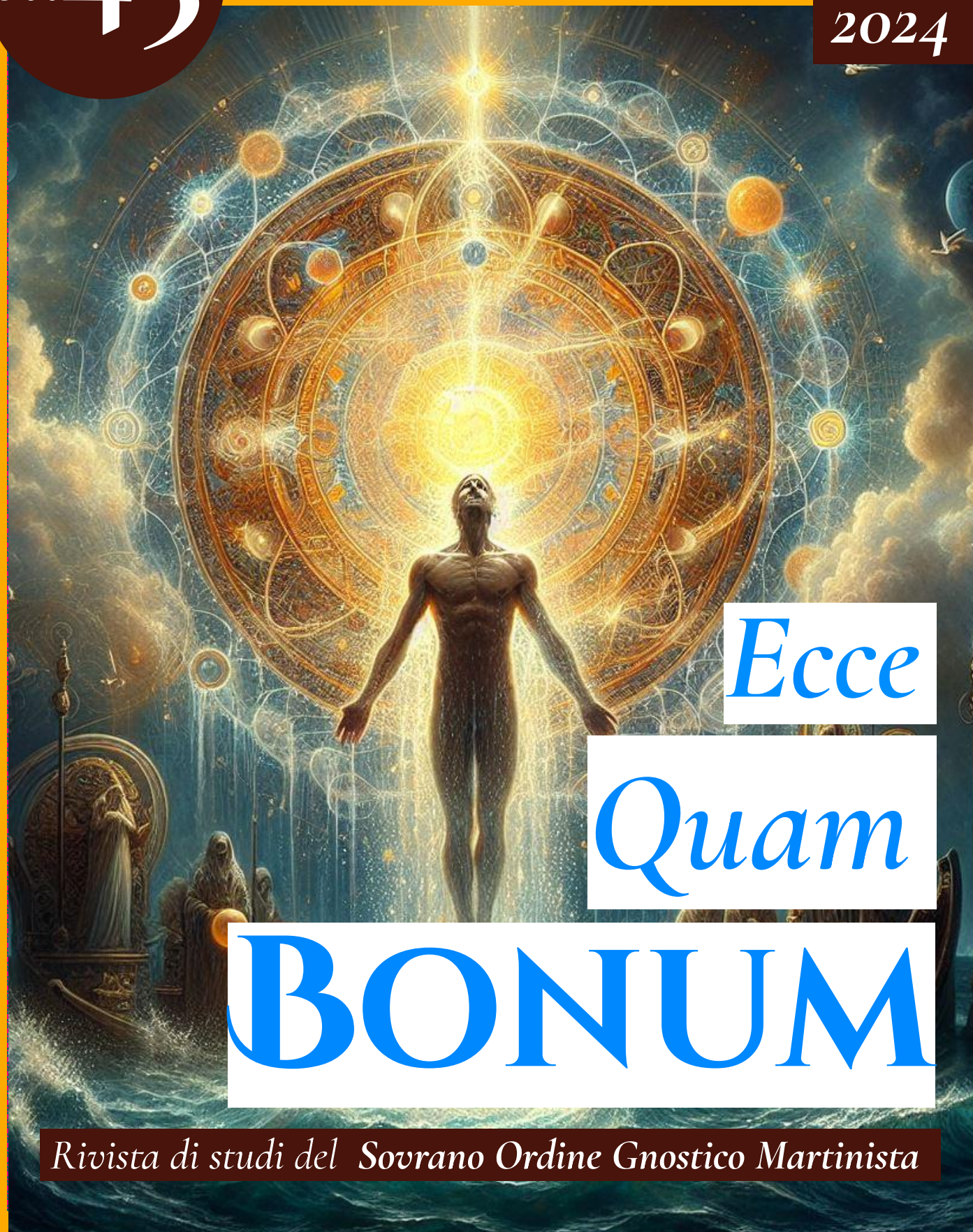


n.43

יה ש ויה

Dicembre

2024



Ecce

Quam

BONUM

Rivista di studi del Sovrano Ordine Gnostico Martinista

www.paxpleroma.com

Indice

יהוה

EDITORIALE

SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"

Teurgia e lo scontro fra porfirio e giamblico -prima parte,

Elenandro XI, S:::I:::I:::

Tradizione martinista o dogmi di Saint-Martin?, Promaetheos IV°

Da un egregore non si esce... si cade, Hermes S:::I:::I:::

La superbia e il toro alato, Iris I:::I:::

L'anello debole della catena iniziatica, Anael A:::I:::

Gli inganni lungo il percorso iniziatico, Mesiak A:::I:::

Il mito della caduta nel trattato della reintegrazione degli esseri,

Nebula S:::I:::

Il rapporto iniziatico martinista, Temperanza A:::I:::

La ricerca interiore per il martinista, Pegaso A:::I:::

L'anello forte della catena iniziatica, Antares A:::I:::

SEZIONE "LA VOCE DEI MAESTRI"

XXV. L'insegnamento di cristo

Gli inviati del padre

Faq - Ammissione - Tabella lunisolare anno 2025

EDITORIALE

-di ELENANDRO XI



Viviamo in un'epoca in cui l'uomo contemporaneo, nella maggioranza dei casi, si presenta divelto da qualsiasi radice tradizionale e spirituale. La forma iniziatica, con il suo portato di simboli, riti e significati universali, sembra divenuta per molti un guscio vuoto, incapace di risuonare nell'animo di chi è stato risucchiato dalla frammentarietà del mondo moderno. Non è la mancanza di rituali o di accesso a forme tradizionali a segnare questo disallineamento, bensì una più profonda perdita di connessione con il senso del sacro. L'uomo del nostro tempo, troppo spesso privo di un asse spirituale su cui orientarsi, vaga nell'illusione dell'effimero, dimenticando che ogni vero cammino richiede radici profonde e uno sguardo rivolto verso l'alto.

Di fronte a questa frattura, diviene imperativo riscoprire la necessità di un'operazione continua, integrale e consapevole. A livello fisico, dobbiamo rafforzare il nostro corpo come tempio del Divino, attraverso disciplina e consapevolezza. A livello spirituale, è necessario coltivare l'interiorità con preghiere, meditazioni e silenzi che ci avvicinino alla Fonte. A livello intellettuale, è essenziale affinare la mente, evitando di cedere alle narrazioni superficiali del nostro tempo, per aprirsi alla conoscenza e alla comprensione del mistero della vita. Solo in questo modo possiamo forgiare quel nucleo di resistenza spirituale interiore, capace di sostenere la nostra anima innanzi alle correnti violente di un mondo privo di senso.

Mentre ci avviciniamo alla chiusura dell'anno, siamo chiamati a un momento di riflessione e purificazione. È il tempo di abbandonare le scorie del passato, di lasciare andare ciò che ci trattiene in un ciclo di ripetizione e sofferenza. La fine di un anno non è un semplice passaggio di calendario,

ma un invito alla rinascita: un'opportunità per accogliere una nuova luce nel nostro cuore e nella nostra mente. Possiate voi, lettori, trovare la forza di lasciare indietro ciò che non vi serve più, e accogliere il nuovo anno come un orizzonte di infinite possibilità spirituali.

Ricordate: ogni fine contiene in sé il seme di un nuovo inizio. Che questo seme trovi terreno fertile nella vostra interiorità, per germogliare e crescere nel nome del Bene e del Vero.

Vi abbraccio Innanzi alle Nostre Sante Luci

Elenandro XI



Sezione
**LAVORI
FILOSOFICI**

TEURGIA E LO SCONTRO FRA PORFIRIO E GIAMBlico -PRIMA PARTE-

Elenandro XI S...I...I...

La teurgia, disciplina al confine tra filosofia, religione e pratica rituale, non nasce certamente dall'estro creativo di qualche "iniziato contemporaneo", ma affonda le sue radici in una complessa disputa intellettuale che si sviluppò all'interno della scuola medio-platonica e del successivo neoplatonismo. Questo confronto avviene nel IV secolo d.C., un'epoca di profonde trasformazioni culturali e religiose. Il mondo romano, ormai cristianizzato, assisteva al declino delle antiche religioni pagane, le quali, tuttavia, trovavano nel neoplatonismo una forma di resistenza intellettuale e spirituale.

È all'interno di questo fertile terreno speculativo che si confrontarono, in un autentico "scontro tra titani", due figure cardine del pensiero tardo-antico: Porfirio¹ e Giamblico². Il dibattito tra i due non si limitò a un mero confronto di opinioni, ma rappresentò un vero e proprio crocevia per l'intera tradizione filosofica platonica, influenzando profondamente la direzione della filosofia occidentale.

Porfirio, discepolo di Plotino, si presentava come il difensore di un platonismo rigoroso e morale, incentrato su un metodo filosofico che attribuiva al pensiero razionale e alla disciplina etica il compito esclusivo di avvicinare l'anima all'Essere. Per Porfirio, la conoscenza e la purificazione interiore erano le uniche vie legittime verso la trascendenza, rifiutando la necessità di pratiche rituali o interventi esterni che, a suo avviso, rischiavano di corrompere la purezza del pensiero filosofico e sprofondarlo nella superstizione.

Dall'altro lato, Giamblico, il grande padre della teurgia, non solo sfidò questa prospettiva, ma la

rivoluzionò. Egli sosteneva che la filosofia, per quanto nobile, non fosse sufficiente a garantire la completa unione dell'anima con il divino. La ragione, infatti, secondo Giamblico, non poteva oltrepassare i limiti imposti dalla condizione umana di estrema decadenza. Solo attraverso la teurgia, intesa come pratica rituale capace di evocare e attirare le energie divine, l'uomo poteva sperimentare l'autentica trascendenza e la piena partecipazione all'Essere. In tal senso, la teurgia diventava il necessario completamento dell'insegnamento platonico, integrando la dimensione teorica con una pratica capace di attualizzare l'unione con il divino. In essa, il filosofo-teurgo individuava quell'azione atta a catalizzare quelle influenze superiori, in grado di permettere la risalita degli stati separativi fra l'uomo e l'Essere. Posizione questa non dissimile a quanto propugnato dallo gnosticismo alessandrino e che trovò in Basilide e in Valentino i suoi massimi esponenti.

Al cuore dello scontro tra Porfirio e Giamblico vi era una questione cruciale: l'anima può realmente trascendere il piano manifestativo attraverso i mezzi offerti dalla filosofia classica, oppure necessita di un intervento divino che si realizza attraverso il rito? Per Porfirio, la trascendenza dell'anima era un processo interiore, una progressiva purificazione attraverso la virtù e la contemplazione. L'anima doveva risalire verso il divino seguendo la scala dell'essere, ma questa ascensione era un compito esclusivamente umano, basato sulla razionalità, sull'adesione ai precetti morali e sulla volontà. Egli guardava con scetticismo alla teurgia, ritenendola una pratica che rischiava di ibridare la filosofia con la magia e il

misticismo. Giamblico, invece, vedeva la questione sotto una luce completamente diversa. Egli riconosceva i limiti intrinseci della condizione umana: l'anima, impigliata nella materia, non poteva raggiungere da sola il livello della divinità. La teurgia, con i suoi riti e simboli, si configurava allora come un mezzo indispensabile per colmare la distanza tra umano e divino. Giamblico attribuiva alla teurgia un'azione ontologica, capace di ricollegare l'anima al suo principio originario, attraverso l'intervento diretto delle forze divine. In questa visione, il rito non era un semplice atto simbolico dovuto agli Dei Cosmici, ma un processo trasformativo che coinvolgeva tutte le dimensioni dell'essere.

La disputa tra questi due campioni non si riduce a un dibattito accademico su questioni astratte, bensì riflette una tensione universale che attraversa la storia del pensiero umano: il rapporto tra ragione e fede, tra filosofia e religione, tra autonomia dell'uomo e intervento divino. È una questione che continua a interrogare anche il mondo contemporaneo, soprattutto in un'epoca in cui il sacro sembra relegato ai margini della cultura. Anche se a malincuore tale nodale questione viene affrontata, specialmente in ambito cosiddetto iniziatico con posticce asserzioni e strumenti inadeguati.

Appare evidente, a noi che accogliamo integralmente tale prospettiva, che la teurgia proposta da Giamblico non è semplicemente una pratica rituale, ma un'interpretazione profonda della relazione tra uomo e divino. Essa offre una risposta alla fragilità della condizione umana, proponendo una via attraverso cui l'uomo, pur riconoscendo i propri limiti, può accedere a una dimensione superiore. La teurgia non è quindi un'alternativa alla filosofia, ma un suo completamento, un tentativo di integrare il pensiero con l'esperienza, il simbolo con la realtà.

Effettivamente, questo dibattito ci invita a riflettere non solo sulle radici della filosofia occidentale, ma anche sulle possibilità di una spiritualità integrale, capace di unire mente, anima e corpo in un

percorso di elevazione. La tensione tra Porfirio e Giamblico diventa così un simbolo dell'eterna ricerca umana per comprendere e trascendere il proprio posto nell'universo. Il *De Mysteriis Aegyptiorum*, opera attribuita dalla tradizione a Giamblico, si presenta come una delle più alte espressioni del pensiero filosofico-religioso della tarda antichità. Redatto in risposta alla Lettera ad Anebo di Porfirio, esso non si limita a rispondere alle obiezioni mosse dal maestro in merito alla



validità della teurgia e della mantica, ma si erge quale manifesto di una spiritualità integrata, capace di trascendere i limiti del razionalismo filosofico per aprire l'anima al mistero dell'Uno. L'opera, pervenutaci sotto il nome del sacerdote egiziano Abammone, affonda le sue radici nella sapienza ieratica egizia e si intreccia con le tradizioni del neoplatonismo e del corpus ermetico.

Ma di cosa trattava, dunque, la celebre "Lettera ad

Anebo", che segnò l'inizio di uno dei più significativi confronti filosofici del tardo-antico? In questa lettera, Porfirio sollevava una serie di questioni critiche e provocatorie nei confronti della teurgia e della mantica, rivolgendosi direttamente a un sacerdote egiziano, Anebo, figura simbolica che rappresentava per Porfirio l'autorità della tradizione religiosa egizia. La lettera non era solo un dialogo immaginario, ma un vero e proprio manifesto critico in cui il filosofo esponeva i suoi dubbi più profondi sulla validità, l'efficacia e il significato di tali pratiche.

Porfirio, fedele all'approccio razionale e morale della tradizione platonica, si interrogava su tre nodi centrali:

La natura dei demoni e il loro ruolo nei rituali teurgici. Porfirio chiedeva se le entità invocate nei riti fossero autenticamente divine oppure spiriti intermedi di natura inferiore, con capacità limitate e non necessariamente affidabili. Tale dubbio rifletteva una profonda preoccupazione sulla purezza e sull'autenticità delle forze evocate durante i rituali.

Il ruolo degli dèi nei rituali. Egli si domandava in che modo e in che misura gli dèi potessero intervenire attivamente nei riti umani. Gli dèi, essendo trascendenti e immutabili, potevano davvero rispondere agli inviti teurgici, oppure i riti si riducevano a una semplice illusione che mascherava l'incomunicabilità tra il divino e l'umano?

L'autenticità delle comunicazioni divine. Porfirio metteva in discussione la validità dei messaggi e delle visioni ottenute attraverso i rituali. Erano davvero manifestazioni del divino, oppure il frutto di suggestioni, manipolazioni o inganni da parte delle entità evocate?

La "Lettera ad Anebo3" non era un attacco casuale o superficiale, bensì un'autentica sfida intellettuale rivolta ai teurghi, invitandoli a giustificare e chiarire le basi delle loro pratiche spirituali e religiose. Porfirio mirava a smascherare ciò che percepiva come ambiguità filosofiche e deviazioni

rispetto al rigore della tradizione platonica. La lettera rifletteva il tentativo di preservare la purezza del pensiero filosofico, opponendosi a ciò che considerava un possibile degrado verso pratiche ritualistiche di dubbia legittimità. Tuttavia, questo scritto non si limitava a una critica negativa, ma conteneva anche una profonda domanda metafisica: come può l'anima umana, intrappolata nel mondo sensibile, entrare in contatto con il divino? Questo interrogativo, centrale per la filosofia del tempo, offrì ai sostenitori della teurgia, come Giamblico, l'opportunità di rispondere con una visione rinnovata, capace di integrare filosofia e pratica spirituale. Di fatto, la lettera di Porfirio rappresentò il catalizzatore di uno dei dibattiti più fecondi della filosofia tardo-antica, contribuendo a delineare i confini tra ragione filosofica e esperienza mistica.

NOTE

1 Porfirio di Tiro (circa 233-305 d.C.) è stato un filosofo, teologo e astrologo di origine fenicia. È noto soprattutto per essere stato uno dei principali discepoli di Plotino, il fondatore del neoplatonismo, e per aver sistematizzato e pubblicato le opere di Plotino, note come le *Enneadi*.

2 Giamblico di Calcide (circa 250-330 d.C.) è stato un filosofo neoplatonico di origine siriana. È noto soprattutto per aver fondato una scuola neoplatonica ad Apamea, in Siria, e per aver sviluppato una versione del platonismo che enfatizzava la separazione tra anima e corpo, e la missione soteriologica della filosofia.

3 A noi giunta in modo frammentario grazie a diverse fonti, tra le quali Agostino, Eusebio di Cesarea, Giuseppe di Tiberiade e ovviamente Giamblico.



TRADIZIONE MARTINISTA O

DOGMI DI SAINT-MARTIN?

Promaehteos IV

Amati Fratelli e Sorelle,

Il mio nome è Welder da Silva Oliveira, un eterno apprendista brasiliano, un uomo di desiderio riconosciuto nel panorama iniziatico brasiliano con il nome mistico Promaetheos.

Vorrei prima di tutto ringraziare il Maestro e Fratello Elenandro XI per l'opportunità di condividere le mie riflessioni anche con gli iniziati italiani attraverso la rivista "Ecce Quam Bonum", rafforzando ancora di più i legami che ci uniscono sul sentiero martinista. Sappiate che mi considero onorato e molto felice di poter condividere con i martinisti italiani una visione brasiliana sulla tradizione martinista. Spero sinceramente che tutti possano trarre beneficio, in qualche modo, dalle riflessioni e dai pensieri trascritti nel presente articolo.

Carissimi,

È evidente, nelle opere e nelle istruzioni martiniste, che molti autori sottolineano il ruolo essenziale della storia per una comprensione più profonda del Martinismo, specialmente quando contestualizzano la vita e l'opera di Louis Claude de Saint-Martin, noto come "Il Filosofo Sconosciuto". Saint-Martin, maestro illuminato del passato, sosteneva pratiche iniziatiche che promuovevano la purificazione dell'anima, via che, a sua volta, conduceva alla reintegrazione spirituale tramite un contatto diretto e semplice con il divino.

Diversi autori analizzano inoltre le influenze di figure centrali come Martinez de Pasqually e Jacob Böhme nella formazione del Martinismo,

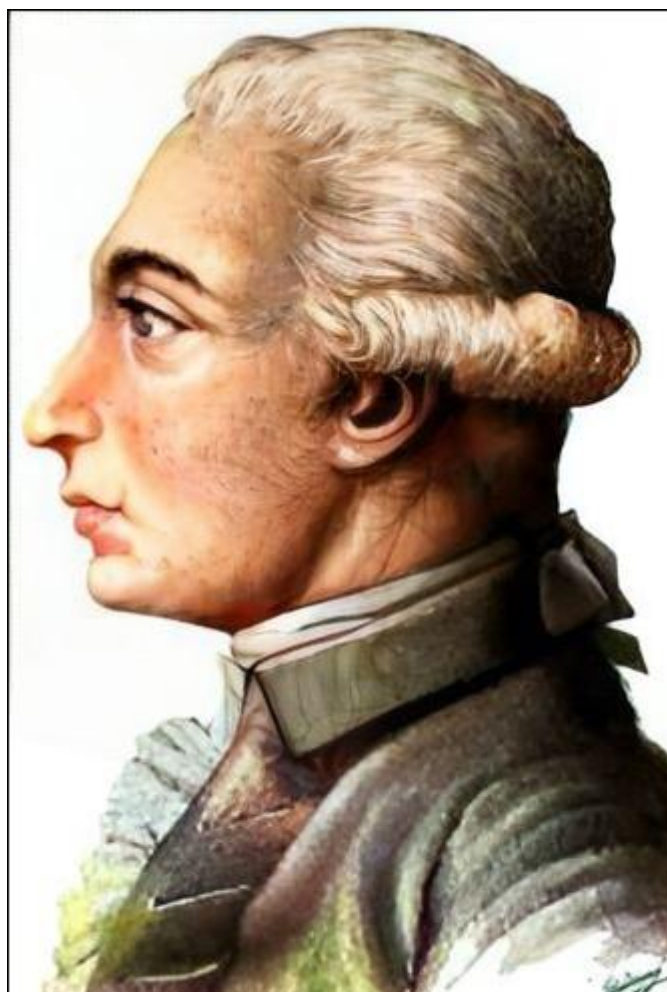
rafforzando l'importanza di preservare gli autentici insegnamenti di Saint-Martin, che valorizzavano l'evoluzione spirituale, libera da distrazioni materiali ed emotive.

Sottolineo, quindi, l'importanza di una lettura attenta dei testi martinisti e metto in guardia tutti coloro che percorrono questo cammino: il Martinismo richiede pazienza, disciplina e la guida fedele di un Iniziato. Questo è fondamentale per evitare interpretazioni errate e influenze esterne che potrebbero compromettere l'integrità della tradizione.

Come libero iniziatore, riconosco la rilevanza di questo approccio storico, essenziale affinché il Martinismo sia compreso nella sua profondità e nelle sue origini. Concordo pienamente sull'importanza di riflettere costantemente sugli insegnamenti e di cercare uno sviluppo spirituale fedele e diligente, senza interferenze materiali o emotive che possano deviare il cammino verso la vera reintegrazione. Tuttavia, vorrei aggiungere e chiarire un punto di vista che forse non è mai stato riflettuto prima dagli iniziati martinisti: il fatto che Louis Claude de Saint-Martin ci abbia condotto nella sua filosofia e pratica fino a un punto specifico dell'iniziazione, nel quale il ricercatore raggiunge la propria iniziazione e conquista la condizione di essere il proprio "Sole". Questo è uno stadio nel quale siamo capaci di irradiare luce propria, che rappresenta non solo la conoscenza accumulata durante il nostro cammino, ma anche una saggezza (Gnosi) che ci guida dall'interno, mantenendoci saldi nella verità. La questione che qui emerge è: "una volta raggiunta questa

‘illuminazione personale’, dobbiamo continuare a camminare sotto la luce e in modo dogmatico secondo la dottrina di Louis Claude de Saint-Martin e degli altri maestri del passato, o sarebbe più corretto e legittimo, persino desiderabile, considerare un nuovo cammino proprio, che possa essere più ampio, portando nuova luce alle dottrine tramandate dai maestri del passato?”

La mia visione è che, sebbene Saint-Martin ci fornisca un fondamento spirituale solido e necessario per la nostra crescita interiore, egli stesso ci guida fino a un punto di transizione, in cui il “vecchio uomo” (o “uomo di desiderio”) raggiunge la propria illuminazione individuale e, in questa nuova condizione, si trasforma in un “nuovo uomo”, capace di camminare sotto la propria luce. A questo punto, emerge la possibilità di espandere verso una comprensione più ampia, dove lo sviluppo interiore non ha l’obiettivo di



deviare o distorcere gli insegnamenti originali, ma di integrarli in un’esperienza profondamente

personale e unica, che può aprire la strada a una spiritualità più ecumenica ed eclettica. Questo approccio permette agli insegnamenti di Saint-Martin, invece di essere un limite fisso, di diventare una base viva su cui l’iniziato costruisce la propria comprensione del divino, traendo vantaggio dalle influenze di altre tradizioni spirituali che siano armoniche e che possano arricchire il proprio cammino.

Questa prospettiva più ampia permette che l’essenza del Martinismo, centrata sulla “Riconciliazione, Rettificazione, Reintegrazione e Illuminazione” individuale, si colleghi con la diversità di esperienze e conoscenze spirituali, incoraggiando il ricercatore a percorrere una via che rifletta sia la saggezza originale sia le verità scoperte lungo il proprio cammino personale. Questo processo rispetta la tradizione, accompagna la legge universale dell’evoluzione e allo stesso tempo riconosce che l’esperienza spirituale può essere migliorata e arricchita aprendo la propria mente ad altre visioni e pratiche che risuonano con il proposito di riconciliazione, rettificazione, autotrasformazione e trascendenza.

Questa espansione del cammino, tuttavia, comporta delle sfide proprie, e sta a ciascuno decidere se sia preferibile rimanere strettamente sotto la guida dogmatica di Saint-Martin, preservando la purezza della sua dottrina, o se lo spirito della propria ricerca ci incoraggia a espandere, riflettere e esplorare ancor di più la spiritualità.

Così, il dubbio persiste:

- “Rimanere fedeli ai limiti stabiliti dal Filosofo Sconosciuto, garantendo la continuità della sua tradizione senza deviazioni, oppure andare oltre, seguendo il suo stesso esempio di quando abbandonò Martinez de Pasqually per esplorare la propria strada, rivelando una luce ancora più ampia e personale?”

Questa decisione, credo, rappresenta un punto cruciale di auto-scoperta per ogni “Nuovo Uomo”

Autore: Promaetheos IV^o

DA UN EGGREGORE NON SI ESCE... SI CADE

Ermes S::I::I::

COLLINA SILENTIUM

I miti hanno sempre un perché.
Anzi, di solito più di un perché.

E spesso sono anche ben nascosti, nel senso che vengono come inghiottiti da una trama sempre molto, anche troppo, affascinante che finisce per mettere in ombra altri un concetti estremamente importanti.

E un concetto piuttosto significativo e ben nascosto lo possiamo trovare nel mito di Sofia. Perché al di là delle variazioni che possono esserci tra una scuola di pensiero filosofica gnostica e l'altra, hanno tutti un elemento in comune e cioè che esiste un Dio Supremo e talmente immanifesto che neppure gli Eoni che sono sotto di lui lo conoscono e possono raggiungerlo.

E questi Eoni, raggruppati in coppie, sono tra di loro tutti interconnessi e ben composti tutti sulla stessa linea: coppie che si chiamano Sigizia o Sigize o anche Sigizie per questioni cacofoniche. Al di là del termine, l'aspetto interessante è che Sofia, l'Eone della Conoscenza, la troviamo accoppiata all'Eone Perfetto, perché giustamente la Conoscenza non può essere qualcosa di imperfetto, non può avere lacune o manchevolezze, umiltà magari sì, non può avere dei vuoti, dei buchi.

La Conoscenza, se è tale, come valore assoluto, è già pregna di sé stessa.

Quindi la domanda è: Abbiamo noi umani la Conoscenza, inteso come dono divino? La risposta è lapidaria: No.

E infatti, tornando a Sofia, a un certo punto della Sua esistenza nasce in Lei, Eone Conoscenza, un desiderio, che non è di per sé maligno o cattivo, ma è comunque un desiderio (pertanto opposto a

timore). Come ogni desiderio è originato dal timore del suo opposto: per esempio desidero essere sano perché temo di diventare povero, oppure desidero essere ricco perché temo di essere povero. Nel nostro caso Sofia desidera conoscere il Padre perché teme di non averlo in quanto non lo ha mai sentito ed essendo Conoscenza sa che è impossibile che non ci sia; non è presuntuosa ed è anche ben cosciente di non essere all'apice del Pleroma.

Questo desiderio la confonde anche perché non essendo un desiderio maligno si potrebbe anche pensare che in fondo può essere legittimo e non lo soffoca. Ben diverso è l'Uomo di Desiderio del Filosofo Incognito che non esce dal proprio contesto ma invoca attraverso lo strumento iniziatico della preghiera che è manifestazione del pensiero.

Il desiderio di Sofia è invece solo quello di conoscere il Padre.

Chi di noi non vorrebbe conoscere il padre?

Quasi tutti i bambini adottati vogliono indagare per conoscere il padre e la madre, per poi restarne sempre, ovviamente, delusi.

Troppo amati dai genitori adottivi, sono alla ricerca di una identità esclusiva fuori da loro invece di cercarla dentro.

Lo stesso fa Sofia: cerca fuori invece di cercare dentro.

Così facendo si allontana dal Perfetto perdendo così la perfezione.

Ma c'è anche un altro aspetto: tutti questi Eoni accoppiati tra di loro, che potremmo definire come divinità solari per la loro vicinanza al Pleroma sono a mio avviso, una ottima rappresentazione di



un supremo Egggregore in quanto si trovano uno legato all'altro e hanno una corrente spirituale che li unisce come un filo lega una collana di perle.

Rappresenta un Egggregore, a mio modesto avviso, in quanto figli dello stesso Padre e sono messi lì accoppiati e hanno tutti la stessa funzione di completare un quadro di concetto assoluto in un luogo nel quale ognuno di loro rappresenta proprio un valore assoluto: un Egggregore supremo, prossimi a un Essere Supremo e Immanifesto

Sofia esce dall'Egggregore e commette un gravissimo errore perché immediatamente perde se stessa e ogni forma di orientamento: non sa più quale sia il sopra e quale sia il sotto.

Vede una luce, interpreta male questo bagliore e invece di avvicinarsi al Dio Padre Supremo, si

allontana perché vede solo il riflesso, non la vera Luce.

Quando si accorge dell'errore commesso è troppo tardi.

Noi visualizziamo Sofia, Eone della Conoscenza, in un corpo di donna fragile e indifesa perché non abbiamo altro modo di immaginarla e razionalizzarla se non dandole forma materiale, mentre gli Arconti feroci e cattivi essendo esseri spirituali non hanno corpo e quindi non hanno anima, e cercano così di procurarsela come possono. Come farebbe chiunque.

Gli Arconti anelano la Luce ma non solo.

Lei la Luce ce l'ha e loro la vogliono.

Sofia esce dall'Egggregore, va dove non deve andare e fa brutti incontri (vedi Ecce Quam Bonum n.30 del settembre 2021).

Nel Capitolo XIX del Pistis Sofia troviamo una descrizione affascinante e disperata del dramma di questa caduta

Caduta sì, perché da un Egggregore non si esce: si cade!

Sofia si dispera e si domanda: Perché il Perfetto, il mio Compagno, non viene a cercarmi? Perché non mi viene a salvare?

Il Perfetto non va a salvare Sofia perché Lui non lo lascia l'Egggregore e sa quanto sia importante stare lì e uscendone commetterebbe lo stesso errore di Sofia e si ritroverebbe nella medesima situazione. Anzi peggiore.

Per aiutare Sofia caduta è necessario l'intervento di una Entità superiore all'egggregore degli Eoni che possa entrare ed uscire in forza della superiorità spirituale che lo connota.

L'Egggregore degli Eoni nasce per stare lì e lì deve restare. Integro.

Quando una collana perde una perla il rischio è che poi si perdano tutte.

Il Perfetto non commette anche Lui un errore perché due errori non ne risolvono uno... come va di moda pensare oggi.

Credo che questo sia il motivo per il quale nello gnosticismo storico, che è un continuo insegnamento, si comunica segretamente questo

messaggio per il quale se si esce da un egregore finiamo per ritrovarci disorientati e ci perdiamo. Pensiamo di poter fare e di poter trovare Dio per conto nostro, magari su misura ad uso e consumo nostro, e di poter fare un sacco di cose lo stesso ma non è vero perché il nostro disorientamento non ce lo consente: fuori dall'egregore siamo altro rispetto a quando eravamo dentro.

A meno che uno sia entrato in un percorso iniziatico spirituale e sia rimasto tale e quale: Entra empio e resta empio. Un egregore con un empio in meno.

Ma se un soggetto ha vissuto realmente un'iniziazione e si è trasformato venendosi e trovare in una propria dimensione, ha avuto un padre comune, un 'iniziato comune agli altri entrando a far parte di una catena iniziatica, tutto ha un altro significato.

Allora la domanda è: Si può uscire da un Egregore?

Risposta: Certo che può uscirne ma a proprie spese in quanto il tesoro di conoscenza e di ritualità acquisito non lo potrà utilizzare come qualcuno può pensare di fare. A meno che l'iniziazione sia stato un atto di pura formalità, l'iniziato non è quello di prima e il proprio cambiamento, avvenuto dall'interno, lo renderà diverso da prima. Come un militare che fa l'accademia militare e sul campo di battaglia acquisisce meriti, una volta disertato non avrà più i gradi perduti.

A sostegno di quanto affermato, nel rituale gnostico martinista c'è un richiamo essenziale all'egregore e pertanto chi esce non potrà più utilizzare lo stesso rituale e il rituale non potrà più essere utilizzato in quanto nasce con una funzione specifica.

E non si può prendere qualcosa nato per una specifica funzione e adattarselo come meglio ci pare perché tutta la meccanica del rituale cesserebbe di funzionare venendone a mancare un pezzo.

Facendo un esempio molto semplicistico, se compro un televisore e gli levo un componente probabilmente quello che vedevo prima non riuscirò a vederlo vedo più.

Voler continuare a fare quello che facevo prima, in un certo contesto, cambiando contesto, non è possibile.

Questo è un insegnamento importante anche se molto ben nascosto.

E' interessante sottolinearlo bene perché come Sofia cade e viene aggredita, anche il fuoriuscito da un percorso, nel quale ha giurato, rischia di accendere delle luci e di segnalare la propria presenza in una dimensione nella quale si entra solo se protetti da un rituale e da un egregore, e nel quale senza queste protezioni si rischia di divenire preda di entità, esseri spirituali alla ricerca di Luce e di risorse che solo noi umani abbiamo: un corpo e un'anima.

Nel libro "L'ESORCISMO" di Filippo Goti, l'autore descrive l'egregore prendendo spunto dal Catechismo della Chiesa Cattolica: "Il quale è visto come quell'ente psichico generato ed alimentato dal pensiero, dalla ripetizione di gesti ed atti delle persone che in esso si riconoscono."

E il Talmud, summa della saggezza di origine assira, babilonese, egizia e di tutto il bacino del mediterraneo raccolta dal popolo ebraico per darsi una storia attraverso una identità spirituale e filosofica, associa il pensiero al destino con questa filastrocca: "Attento a quello che pensi perché i pensieri diventano parole, attento alle tue parole perché le parole diventano azioni, attento alle tue azioni perché le azioni diventano abitudini, attento alle tue abitudini perché le tue abitudini diventano il tuo carattere, attento al tuo carattere perché è il tuo carattere a determinare il tuo destino".

Ecco che il pensiero, che sostiene l'egregore, è lo stesso che determina il destino di un uomo. La stessa tenacia che metteremo per dare forza agli atri Fratelli e Sorelle, costanza e determinazione ci condurrà alla vittoria più importante, anzi l'unica che conta veramente: quella di fronte all'Essere Supremo e Immanifesto che ci ha donato uno spirito di Luce per darci la forza di compiere degnamente il nostro viaggio in questo basso mondo.



LA SUPERBIA E IL TORO ALATO

Iris S::I::

Collina SILENTIUM

Beati quei servi , i quali, in arrivando, il padrone troverà vigili: in verità vi dico che, tiratasi su la veste, li farà mettere a tavola e li andrà servendo.

E se giungerà alla seconda vigilia, e se giungerà alla terza, e li troverà così, beati sono tali servi. (Luca 37-38, XIII)

Questo scritto nasce da una esperienza intima che mi ha portato a riflettere su alcuni aspetti della condizione umana e del suo agire.

In tali momenti mi sono spesso soffermata a riflettere sul vizio della superbia che è anche uno dei compiti affidati all'arcangelo Michele: la spada di Michele taglia difatti l'ego della falsa personalità e sembra offrirci questa arma affinché noi la usiamo proprio a tale scopo. Così siamo in grado di vincere questo vizio come egli combatte il drago che altro non è se non qualcosa che alberga nelle nostre profondità sotto varie forme e che nasce da quel mare astrale connesso alle nostre emozioni inferiori o più basse. In tal modo, Egli, combattendolo, ce lo mostra in tutto il suo potere, un potere invisibile dentro di noi, ma, nondimeno, da assoggettare ad un volere più puro. E' vero difatti che lo spirito ribelle è stato immesso nell'uomo con la sua caduta, ma se l'uomo si volge alla figura e al simbolo di Michele con la parte del proprio essere che origina dalla luce può sconfiggere quello spirito inferiore che tanto timore a volte ci incute. Meno lo combattiamo più potere acquista su di noi. Siamo noi, quindi, che scegliamo e guidiamo l'esito di questa lotta, una lotta alle forme di ipocrisia e menzogne, verso sè

stessi in primo luogo, di cui la superbia spesso velata sotto subdole forme ingannatrici si serve. Ed è per questo motivo che ci viene simbolicamente offerta la spada per tagliare la testa all'ego della falsa personalità. A tal proposito, mi sovviene un passo del Vangelo di Luca (XII,1) che recita:

“Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia, ma non c'è niente di occulto che non sarà rivelato, né di nascosto che non sarà risaputo”. Qui l'evangelista Luca, attraverso le parole del Maestro, ci fa riflettere proprio sul fatto che tutto ciò che è nascosto in quel mare inferiore dell'uomo non può essere nascosto alla luce della Verità. E ci invita a non fare albergare in noi l'ipocrisia la quale assume tante forme quante noi facciamo sì che essa assuma proprio come un drago dalla pelle cangiante. Quei riflessi mutevoli possono incantare o ingannare forse gli altri, ma non noi stessi. E ,riguardo ad una sottile forma di superbia, Luca ci invita a non desiderare di alzarci troppo in “su” quando scrive: “Or voi non istate a cercare quel che abbiate a mangiare o a bere; e non vogliate alzarvi troppo in su: imperocchè dietro a tali cose vanno gli uomini del mondo. Ma il Padre vostro sa di che avete bisogno, cercate perciò il regno di Dio e la sua giustizia; e tutte queste cose vi saran date per giunta” (Luca XII, 29-31). A tal proposito mi sembra rilevante notare che il simbolo che rappresenta l'evangelista Luca sia il toro. Questo essere, parte del tetramorfo, simboleggia il sacrificio sia riferito a quello di Gesù, ma, a me sembra, anche al sacrificio di quella parte di sé che va eliminata per poter essere purificati. Infatti il simbolo che rappresenta il Vangelo di Luca non è un semplice toro, ma è un toro alato, vale a dire non un semplice vitello sacrificale, ma un essere che è in grado di ergersi

verso l'alto e trasmutare la propria natura. In tal senso, in XII,5, egli continua dicendo "Temete colui che dopo aver tolta la vita ha podestà di mandare all'inferno. Questo sì, vi dico, temetelo. Non è egli vero che cinque passerotti si vendono due soldi, e pure un solo di questi non è dimenticato da Dio?"

Considerando le parole e gli insegnamenti che ho riportato sopra, vorrei fare un inciso riguardo ai possibili influssi gnostici sull'opera dell'Evangelista Luca; per prima cosa mi ha colpito l'espressione "uomini del mondo" quasi a voler sottolineare che tali uomini vivono in un mondo fatto di sola materia mentre ve ne sono altri che non vivono in essa, nel senso che non partecipano di tale mondo, pur trovandosi in esso. L'espressione "Nel mondo, ma non del mondo" ne riflette la condizione. Un'altra immagine che ha attirato la mia attenzione è quella dei passeri e mi ha riportato alla mente un passo di un frammento del vangelo apocrifo dell'infanzia di Tommaso. Questo vangelo, in lingua greca, è datato al IV-V secolo D.C. ed il passo è noto come la "vivificazione dei passeri"; esso narra l'episodio in cui il piccolo Gesù si trovava sulla sponda di un fiume a giocare con l'argilla, creando con il materiale fangoso dei piccoli uccelli. Rimproverato da Giuseppe per aver fatto una cosa del genere in un giorno in cui non avrebbe dovuto, Gesù reagì battendo le mani e dando vita a dei passeri di argilla, che secondo il testo spiccarono il volo allontanandosi dal fiume.

È interessante, a tal proposito, considerare alcuni aspetti della vita di Luca.

E' probabile che egli, nato ad Antiochia da genitori pagani fosse entrato in contatto con gli insegnamenti di alcune scuole gnostiche ma soprattutto fosse stato influenzato dagli echi di gnosticismo di Paolo di Tarso che fu suo maestro. Essendo nato in Siria e considerando la datazione attribuita al suo vangelo composto tra il 50 ed il 70 D.C, ciò potrebbe spiegare l'influenza, nella sua formazione, della cultura greco ellenista, una cultura ampiamente diffusa nell'area del Mediterraneo all'incirca dal 323 A.C al 31 A.C . Egli, da giovane, imparò la scienza medica e, allo scopo di perfezionare le sue conoscenze in tale

campo, intraprese diversi viaggi in Grecia e in Egitto. Si recò poi nella Troade per esercitarvi la sua professione dove, potremmo dire, che l'attendeva un'altra missione più grande poichè, là, avvenne il suo incontro con l'apostolo Paolo. Luca, conquistato dal suo insegnamento, volle seguirlo e gli fu compagno fedele fino alla morte. Considerando questa ipotesi, ecco che possiamo leggere il riferimento di Luca all'inferno, o meglio al timore verso colui che ha podestà di mandarvi gli uomini, come ad una realtà del tutto distaccata da un mondo altro e divino. Credo che non dobbiamo temere tale "infero" per paura o codardia ma solo in quanto precipitare in tale mondo presenta il rischio di essere immersi in un mondo basso ed essere fagocitati dalla materia. Tutto questo può portarci alla dimenticanza del mondo divino superiore e, di conseguenza, a perdere il nostro anelito di ricongiungimento al mondo del pleroma. Perché ciò accade anche a chi mostra un sincero desiderio di contatto col divino? Perché le correnti dell'anima inferiore hanno la potenza e la forza del drago che l'Arcangelo Michele combatte costantemente. E' questo il motivo per cui seguire il suo esempio è, a parer mio, una atteggiamento interiore da non dimenticare mai e, cosa più importante, da mettere in pratica con l'azione. L'immagine dell'Arcangelo Michele che con la spada sottomette il drago diviene così un archetipo che ci parla e ci trasmette la sua forza potente.

In tal senso, considerando le strade che l'uomo ha sempre dinanzi a sé per seguire un sentiero che porti verso la propria reintegrazione, vorrei concludere questo scritto citando le parole che il Maestro passato Louis Claude de Saint Martin ci rivolge sull'essenza e sulla destinazione dell'uomo:

"Ma vi farò osservare che malgrado la nostra orribile degradazione, l'uomo non è stato snaturato, che la sua essenza e i suoi diritti sono sempre gli stessi; come pure la sua destinazione attuale deve sempre essere , come nella sua origine, di provare a tutto ciò che lo circonda l'esistenza di un agente supremo, l'unità, la divinità di questo agente. In una parola di

rappresentare quaggiù tutti gli atti e tutte le virtù.” A tal proposito, Egli continua in seguito dicendo: “Quale impiego dico più vasto e più utile, possiamo noi fare delle nostre facoltà, se non di occuparci, incessantemente di renderle simili a quelle dell’essere da cui discendiamo? Voi vedete come l’amore conduca alla verità e in effetti durante questo passaggio temporale, l’amore non può avere un’altra base, poiché è mediante la carità che queste virtù divine discendono fino nel soggiorno della nostra corruzione; poichè è mediante la carità che l’universo ha preso origine e che si sostiene; poichè è mediante la carità che esso si dissolverà affinché i tempi di espiatione essendo spirati, il cuore dell’uomo vada ad abbeverarsi alla sua sorgente.”(Opere Postume vol. 2) Così Louis Claude de Saint Martin ci ricorda che, anche se l’uomo è soggetto a cadere non perde la sua essenza in quanto la carità divina ci sostiene offrendoci la possibilità di risalire dal basso quell’albero della vita che è anche dentro di noi e la cui linfa, se sapremo scegliere il giusto nutrimento, sarà per noi una fonte vitale e luminosa.

In tal senso il rituale, in alcuni momenti in particolare, ha per me acquisito il significato di una sorgente viva a cui dissetarsi e che appare come una comprensione del cuore su quale sia il ponte che ci collega agli altri: esso è la caduta del senso divisivo dell’ego e di quella forma sottile di superbia la quale ha come effetto l’incapacità di amare gli altri e di non aprire apri quello spazio che ci permette di vivere ciò che l’altro sente. È solo quando questa barriera cade che possiamo comprendere, fare nostro, cosa muove i cuori degli altri esseri e sentire in maniera vivente in noi l’eco delle parole del salmo 131 “Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum”; credo che questa sorta di comunicazione da una realtà superiore faccia sì che noi possiamo comprendere la connessione con ciò che non può essere definito o detto a parole, ma a cui siamo nondimeno impercettibilmente legati. E non potrebbe essere diversamente se non fossimo dotati di quella scintilla divina che ne è il tramite e, così, quell’eco che udiamo ci rivela intimamente il senso profondo di fratellanza verso tutti gli esseri

come se arrivasse verso di noi una luce di amore fatta di parole invisibili e noi accogliessimo, chiudendo le braccia sul petto, gli altri esseri in un abbraccio di quella carità che Il Maestro passato Louis Claude de Saint Martin continua ad insegnarci con la sua voce sempre viva.



L'ANELLO DEBOLE DELLA CATENA INIZIATICA

Anael A::I::

Il chirurgo sudafricano Christiaan Bernard (1922-2001) disse : “ Una catena è forte quanto il suo anello più debole “. Questa citazione è sicuramente consona per l’ argomento che andiamo a trattare. Nell’ epoca in cui viviamo, dove la tecnologia, internet, sono di dominio comune, con l’ apertura delle porte dei Templi dei diversi Ordini Iniziatici, è molto più semplice per chi si definisce argonauta dello Spirito trovare informazioni sui diversi Ordini, accostarsi ad essi e bussare alle loro porte. Ad esempio, per chi volesse accostarsi al Nostro Venerabile Ordine, basta che veda sulla pagina Pax Pleroma, nella sezione ad Esso dedicata, per divenire Uditore ed usufruire dell’ apposito Rituale facendo così parte del Nostro cerchio esterno o per chi volesse accedere alla formale e sostanziale iniziazione (soddisfandone i rigidi criteri) può compilare ed inviare la domanda di ammissione. All’ apparenza può sembrare tutto molto semplice, ma così non è. Una volta che si è entrati con il grado di Associato Incognito si viene dotati di un’ ampia e variegata docetica, equipaggiati di tutta una serie di esercizi, di lavori che devono essere eseguiti “ fuori dal Tempio “ e di un Rituale giornaliero che sarà svolto “all’ interno del Tempio “, inoltre l’ Associato avrà un intimo rapporto e confronto con il proprio Iniziatore, che porterà avanti per tutta la sua vita. Quindi il Martinista, in grado di Associato diviene “operativo “ sin da subito e da subito egli viene responsabilizzato. Il Fratello o la Sorella, dovrà saper dare il giusto tempo e la giusta importanza allo studio dei testi sapienziali che l’ Ordine mette a disposizione, non si può comprenderne la filosofia che lo permea senza un’ accurato studio dei testi, delle riflessioni e delle preghiere che il Nostro Venerato Filosofo Incognito e i Venerati Maestri Passati ci hanno

lasciato in eredità. Poiché un’ altra parte di estrema rilevanza per noi appartenenti al Sovrano Ordine Gnostico Martinista è lo gnosticismo storico, in maggior misura di quello Alessandrino, ma non solo, con i suoi testi dalla meravigliosa poetica, permeata da una potente mitologia intrisa di simbolismo, che non solo dovrà essere letto, ma compreso e assimilato dall’ appartenente all’ Ordine. Altri testi maggiormente operativi che portano il Fratello\Sorella ad esercizi quali : l’ introspezione, la retrospezione, l’ autosservazione, tutti esercizi questi propedeutici per comprendere quali psichismi, quali fratture risiedono in noi e come andare a ricomporre quei pezzi che nel tempo siamo andati a spargere all’ interno del nostro composito essere. La meditazione e i diversi tipi di respirazione, i salmi, parte centrale del Rituale giornaliero, ma anche quali siano i salmi penitenziali, meraviglioso strumento di preghiera e di purificazione, come a noi in ambito cristiano siano arrivati, sapere che vi sono versioni che derivano dai manoscritti greci, Bibbia dei settanta o Septuaginta o dalle antiche traduzioni latine (la vulgata). Essere consapevoli che nel nostro perimetro si è sì Martinisti, ma anche Teurgici, Sacerdoti di noi stessi e dell’ Essere, un sacerdozio che si rifà alla figura di Melchisedek, che è sacerdote in eterno (Salmo 110:4) e a quella del Cristo che nella lettera agli Ebrei (7:17) si dice “Egli è Sommo Sacerdote eterno alla maniera di Melchisedek”, poiché entrambi a differenza del sacerdozio levitico, che offriva a Dio cruenti e sanguinosi olocausti, offrivano in sacrificio pane e vino e loro stessi. Il nostro sacerdozio, come si può trovare scritto in maniera superba nel nostro sito, alla sezione dedicata al Culto “è quanto rappresenta il nostro centro spirituale: il fuoco

vitale e spirituale del nostro Ordine[...] trova radice e manifestazione in un'idea Superiore. Essa è rappresentata dal Servizio del Culto Divino". Ora, per chi entra nel nostro perimetro, l'iniziazione non deve essere la fine delle proprie ricerche, il raggiungimento del proprio ideale traguardo, ma la fine della vita profana, la "morte del vecchio uomo-donna" e l'inizio di una "nuova vita" all'interno di una catena eggregorica che lega i fratelli e le sorelle idealmente, spiritualmente ed energeticamente, il cui centro è appunto il Servizio al Culto. In foggia di queste riflessioni il fratello-sorella deve considerare che l'ingresso nel perimetro non è una via di fuga dal quotidiano opprimente, o un modo per la ricerca di nuove conoscenze, o ancora un luogo dove ricercare approvazione-ammirazione, ma l'inizio di un nuovo viatico di conoscenza che porterà alla trascendenza, impossibile da conseguire se non con assoluto impegno nell'apprendimento dei vari testi che gli sono stati messi a disposizione, testi che daranno la possibilità di comprendere la funzione ricoperta dal mito, strumento fondamentale per la trasmissione della conoscenza attraverso le varie ere. La filosofia, che riveste il ruolo di strumento per la comprensione della logica, dell'etica e della teologia cercando di dare un senso all'esistenza dell'uomo. Senza lo studio e la comprensione di testi come ad esempio "Il Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri nelle loro Primarie Proprietà e Virtù" di Martinez de Pasqually, Maestro del nostro Amato Filosofo Incognito, come potrà mai l'Associato comprendere che il nostro percorso non è basato sul perfezionamento (in base a chi o a cosa?) o nell'accrescimento di chissà quali qualità del novello iniziato. Ma trova la sua centralità nella continuità nel nostro perimetro del progetto martinista, che è il Culto Divino. Se non opererà fuori dal Tempio, ricercando il proprio centro, ricompattando le varie fratture e discrepanze psichiche, se non comprenderà i moti emotivi e passionali che lo portano a disperdere le proprie, preziose energie, come potrà chiudersi ermeticamente ed indirizzarle positivamente per giungere infine alla propria rettificazione? Ancora, se non si è consapevoli che all'interno di un

perimetro, di una catena vige la regola del "DO UT DES", se non si è dediti a lavorare con impegno e costanza e successivamente ad operare con il giusto vigore, con la corretta dedizione e con consapevolezza, se non si eseguono correttamente le necessarie Purificazioni in Luna nuova, se non si è in grado di usare quel meraviglioso strumento che è la Preghiera consapevole, il Rituale Giornaliero (che è parte del Culto Divino e che nel tempo vedrà comparire, aggiungersi i cicli Lunari e successivamente quelli Equinoziali e Solstiziali) che a sua volta richiede perfezione nei gesti, la giusta intonazione delle parole e il corretto riversare di sentimenti e sensazioni risulterà "vuoto", i gesti saranno un semplice agitare le mani "in aria" senza incanalare, catalizzare e poi canalizzare quelle energie e quelle intelligenze che cerchiamo di richiamare e poi indirizzare. I tre salmi che compongono il Nostro Rituale giornaliero saranno solo una vuota cantilena di parole imparate a memoria e non opera viva e dinamica. Se il luogo ove andiamo ad operare non sarà ordinato, il nostro altare doverosamente decorato con telo pulito, con candela ed incensiere, con il nostro Sacramentario e ovviamente col Pantacolo, poiché esso è riflesso del Tempio Celeste e del nostro Tempio interiore come possiamo sperare di realizzare l'ascesa alle correnti superiori della nostra opera e il nostro Rituale abbia gli effetti sperati e desiderati? Poiché immessi sotto la benefica influenza di un Eggregore (dal greco γρήγορος "Vigilante" o "Guardiano") che vigila e protegge il perimetro dell'Ordine e dei suoi membri, dai quali ottiene il giusto e doveroso nutrimento tramite le purificazioni e l'espletamento dei riti eseguiti in modo costante, ad esso non si sarà di conseguenza consolidati e quindi nel momento in cui saranno ripartite le energie verso i fratelli e le sorelle, colui o colei che non opera correttamente, o peggio ancora per nulla, si ritroverà metaforicamente come un albero solitario che cerca (ovviamente invano) di arrestare la caduta di una valanga, egli né sarà inevitabilmente travolto e sommerso! Egli sarà impattato dal flusso di queste energie retributive senza beneficiarne ma venendone colpito "violentemente" subendone tutti gli effetti

negativi. Tutto ciò spiega le sfortune e le disavventure di determinati “Iniziati” e poi bisogna sempre ricordare ciò che spesso ci ricorda il nostro Amato Gran Maestro, l’ Egggregore è un “ Dio geloso!”. Quindi in conclusione, è sempre bene porsi le dovute domande prima di avvicinarsi al nostro, ma anche a qualsiasi perimetro Tradizionale Iniziatico, so davvero che cosa stò cercando? So davvero che cos’ è il Martinismo (o meglio i martinismi?) il percorso che mi propone è adeguato al mio orientamento spirituale alla mia idea di operatività e al mio stile di vita? Sono disposto se non vi sono Colline a me prossime ad eseguire anche lunghi spostamenti? Poiché se si ricerca la “ giusta comodità “ allora forse non si è compreso già a monte il nostro modo e la nostra volontà di operare. Sono disposto a dedicare tempo alla lettura ed allo studio dei testi e ad operare ogni giorno costantemente? Credo che queste siano le domande che doverosamente chi decide di intraprendere il nostro cammino si debba porre per evitare di divenire in futuro l’ anello debole di una catena solida e laboriosa.

Anael A::: I:::



GLI INGANNI LUNGO IL PERCORSO INIZIATICO

Mesiak A::I::

Nella ricerca spirituale si possono fare errori o essere attratti da percorsi che nel migliore dei casi sono perdite di tempo, oppure essere affascinati da gruppi che non perseguono obbiettivi spirituali.

Dunque nel riflettere su quali potrebbero essere le linee guida da seguire per chi fosse interessato ad un gruppo o ad una via da percorrere, si potrebbe partire con un atto di introspezione sincero dove ci chiariamo le idee con noi stessi per capire se siamo interessati ad un percorso di conoscenza vero o se siamo affascinati da altro.

Come ad esempio da pratiche magiche, pratiche divinatorie o alla ricerca di qualche tipo di forza che singolarmente non possediamo.

Oppure se ricerchiamo una via non legata al culto di un Essere trascendente ma indirizzata verso pratiche meditative nel tentativo di cercare un equilibrio, una stabilità o altri aspetti più legati ad una sfera psicologica anzichè spirituale.

Oppure ancora cerchiamo l'appartenenza ad un gruppo e il riconoscimento di un risultato conseguito tramite qualifica.

A mio avviso sono tutti obbiettivi perseguibili, l'importante è capire cosa si vuole davvero, per non perdere tempo e non far perdere tempo ad altre persone.

Una volta compreso questo ci si può indirizzare verso la via che più si adatta a ciò che stiamo cercando, ed anche qui bisognerebbe riflettere e fare le giuste considerazioni soprattutto oggi.

Credo che una garanzia di maggiore serietà sia indirizzarsi verso chi si attiene ad una spiritualità tradizionale e autentica priva di influenze distorte o moderniste, sia essa una religione o un percorso iniziatico.

Quindi prima di bussare alle porte di un tempio o quando ci si avvicina ad un gruppo per prima cosa

bisogna conoscerne gli obbiettivi, lo scopo che l'organizzazione si è prefissata e valutare se coincide con i nostri valori e aspettative.

In seguito è necessario conoscerne le persone capire se sono adatte al ruolo che rivestono e soprattutto se non hanno secondi fini non dichiarati.

Tornando al titolo e all'argomento tutte queste riflessioni servono per non farci cadere in errore, in quanto in questo ambito come in tutti gli altri ambiti della vita siamo in primo luogo noi stessi ad agire in antagonismo e in modo non conforme o confuso, rispetto a ciò che è davvero necessario e quindi ad autoingannarci, e quanto ci è necessario richiede inevitabilmente uno sforzo.

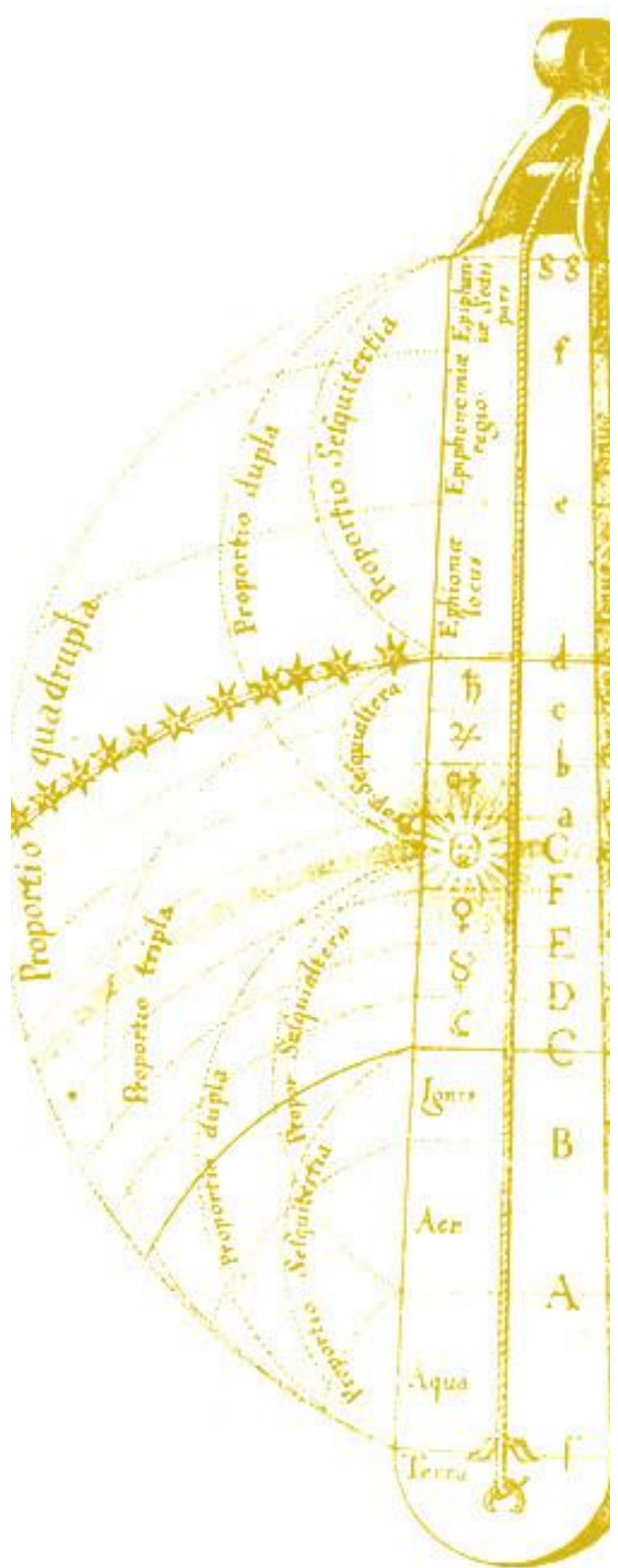
Se non possiamo controllare le dinamiche esterne dobbiamo fare chiarezza sulle nostre decisioni ed agire in conformità con la nostra etica per fare la scelta più appropriata.

Possiamo fare parte di un gruppo perchè lo riteniamo interessante e dedichiamo parte del nostro tempo a tale attività, ma se vogliamo intraprendere la via dell'iniziazione dobbiamo sempre e costantemente verificare il percorso che stiamo compiendo e valutare tramite un'autoanalisi se quanto stiamo facendo ci ha messo sulla buona strada oppure no, valutare la situazione in modo pragmatico, capire se ci troviamo di fronte ad una reale elevazione spirituale o se ci giova per altri motivi.

A mio avviso un iniziato deve porsi alla ricerca della verità, al servizio del culto Divino ispirato dalla fonte primaria di ogni cosa e attenersi alla tradizione, la felicità o la perfezione non sono cose di questo mondo se non in forma impermanente.

Quello che dobbiamo fare è uno sforzo costante un sacrificio continuo per conformare e rettificare noi stessi e presentarci nelle condizioni consone per

Mesiak A::: I:::



IL MITO DELLA CADUTA NEL TRATTATO DELLA REINTEGRAZIONE DEGLI ESSERI

Nebula S...I...

Prima di affrontare la centralità del tema proposto, vorrei soffermarmi sul concetto di mito e del suo nucleo originario, cioè il mitologema. Esso è il modello archetipico che, arricchito da elementi propri di una cultura, dà origine al mito. Gli accadimenti che nei loro sviluppi sono causa di profonde trasformazioni sono definiti, appunto, mitologemi.

Per fare un esempio, anche le immagini primordiali di Carl Gustav Jung sono riconducibili allo stesso principio. Portando il discorso nei nostri perimetri, il mito fondativo di riferimento, riconducendoci adesso al *Philosophe Inconnu* (Louis-Claude de Saint Martin), consiste nel concetto di caduta dalla condizione edenica dell'uomo a causa del suo atto di ribellione e di superbia, narrato nel Libro della Genesi, condizione resa non irreversibile grazie al pentimento.

Il mito fondativo è dunque imprescindibile per creare una base sulla quale si costruisce la Tradizione, affinché possa avvenire una trasmissione di concetti al di là del tempo e dello spazio che possa essere compresa da coloro che sceglieranno di seguire determinati insegnamenti. L'importanza del mito è tale che si trova anche in scritti apparentemente non appartenenti a quelli utilizzati in ambito iniziatico.

Primo Levi, per fare un esempio più vicino a noi, utilizza elementi mitici nei suoi racconti. Per lui la narrazione mitica è un ponte sicuro e immediato che conduce ai temi dell'origine e della natura dell'uomo; in alcuni suoi scritti sono individuabili nuclei tematici connessi ai mitologemi della Creazione, dell'uomo scisso fra due polarità. A sua volta, Kerényi (filosofo classico ottocentesco) parla di un «incontro tra essere e divenire, quando

l'essere divino e invisibile irrompe nel cosmo cronico e visibile» e «il kosmos symbolikos, cioè l'ordinamento sorto dall'incontro dell'essere con il divenire, si contempla per mezzo del mito».

Tornando al mito fondativo del Martinismo, (per quanto sia già stato più volte ribadito che esistono molteplici correnti e tradizioni in tale ambito) la Caduta, il mito di Adamo ed Eva che a causa della loro trasgressione verranno cacciati dall'Eden, la conseguente perdita dell'immortalità, la vita di dolore, la separazione dalla divinità sono sempre stati considerati la narrazione e la spiegazione delle «disgrazie» che segnano la vita dell'essere umano, per lo meno secondo l'interpretazione cristiana.

Tralascio volutamente la questione cosmogonica, ma una domanda sorge: il perenne afflato dell'essere umano al ricongiungimento, alla Riconciliazione dell'uomo con l'uomo e alla Reintegrazione dell'uomo con il divino non è forse ciò che dà un senso alla nostra esistenza sulla



Terra? Essendo quello ideato da Martinez de Pasqually e Saint Martin un percorso identificato nella funzione riparatrice del Cristo e nella capacità/possibilità di coloro che si muovono lungo questo cammino di farsi operatori e Opera, grazie alla trasmutazione del tetragramma in formula pentagrammatica, non ci rimane che riflettere su una sorta di “necessità” della Caduta al fine di raggiungere una presa di coscienza.

In definitiva, penso che nella via Martinista il mito fondativo sia indispensabile non solo per poggiarvi un sistema tradizionale iniziatico, ma soprattutto per aprire una riflessione su quanto la Caduta abbia fatto la differenza nella Coscienza dell'essere umano, per poter scegliere consapevolmente la via della Reintegrazione, che non avrebbe potuto essere altrimenti compresa. Un conto è non conoscere il male, un conto è conoscerlo e decidere consapevolmente di percorrere un cammino di ritorno.

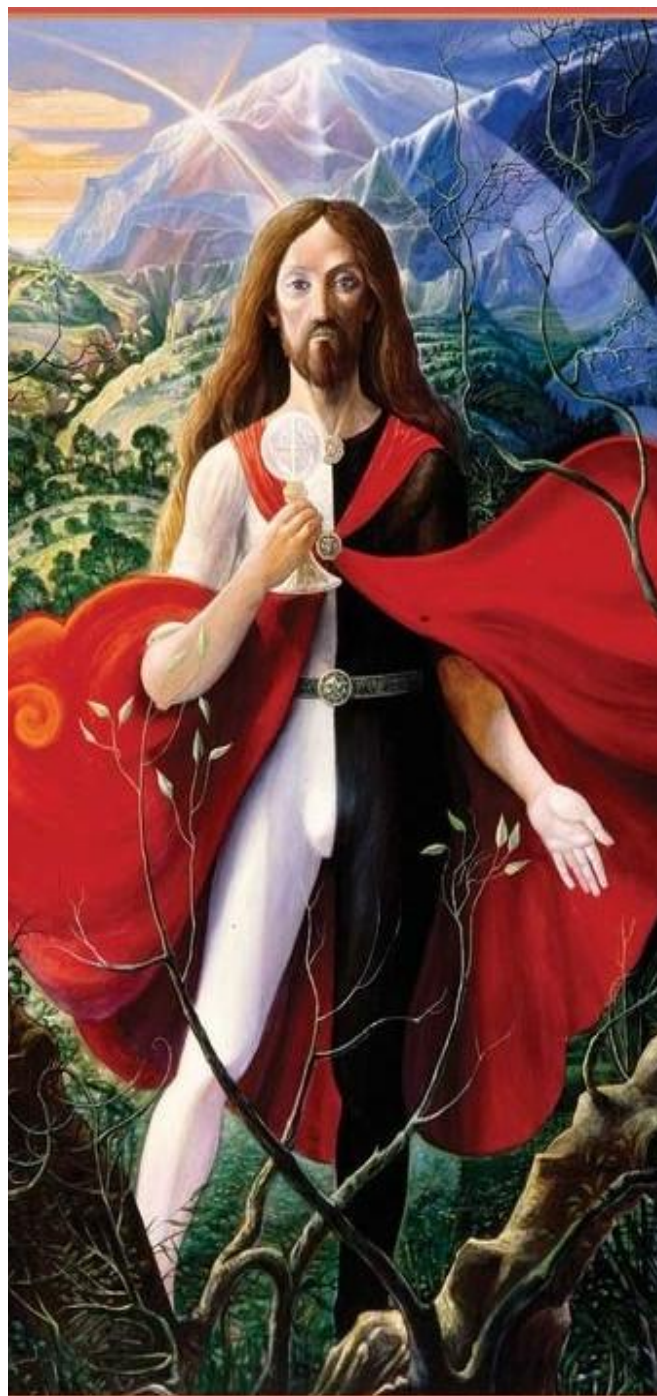
Tutto questo, tuttavia, presume alcuni aspetti prodromici che ritroviamo nel pensiero di Jacques Livron de la Tour de Martinez de Pasqually nell'unico scritto che ci ha lasciato, il Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri, dal quale emerge un profondo legame con la tradizione occidentale, in particolare giudaico-cristiana, ma soprattutto gnostica. Infatti, per lui il problema della Causa Prima è strettamente legato all'uguale necessità della Conoscenza e della Fede, e il concetto di Grazia è tale in quanto legato all'azione dell'Uomo.

Il Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri, in sostanza, ci racconta la caduta degli esseri spirituali creati da Dio, ed è proprio in conseguenza di ciò che Dio emana l'uomo: un uomo-Dio avente la missione di “sorvegliare gli Angeli decaduti e regnare sull'Universo, sulla Terra e su tutti gli spiriti celesti e terrestri”. Egli tuttavia lo tradisce a causa della sua superbia, e Dio lo precipita dal Paradiso Terrestre sulla Terra, accordandogli però la possibilità di espiare la colpa e percorrere il cammino inverso, quello della “Reintegrazione nelle sue primitive proprietà, virtù e potenze”.

Anche l'Uomo primitivo di cui parla la Genesi non è un essere di carne, ma una emanazione composta

di una forma analoga al Corpo glorioso definito dai teologi, e da una scintilla animatrice che è integralmente divina: tale Uomo-Archetipo è dunque semi-divino. È sorto in parte dalla Materia primordiale e da Dio per quel soffio divino che l'anima.

Parallelamente all'Adam-Kadmon (l'Uomo-Archetipo o Cosmico), esistevano altri Esseri, sorti da una Creazione anteriore, diversa di natura e di piano, senza legami con quella che ci espone dettagliatamente la Tradizione della Genesi. Questa creazione è quella detta degli Angeli, che



altre tradizioni ci riportano e che tutte le teologie analizzano.

Altri elementi della Tradizione giudaico-cristiana ci insegnano che gli esseri di quella Creazione primitiva si scissero in due categorie, gli Angeli fedeli e gli Angeli ribelli, in seguito ad una prova voluta da Dio. Dio, principio di infinita perfezione, non ha potuto tentare gli Angeli dopo la loro emanazione, né espellerli, dopo la loro involuzione. Al contrario, certe entità, giunte al termine della Missione per la quale Dio le aveva emanate si sono rifiutate di reintegrare l'Assoluto, il Piano Divino, fonte del Sovrano Bene. Hanno allora preferito vivere al di fuori di Dio, piuttosto che assorbirvisi, e beneficiare così delle sue infinite perfezioni.

Sono dunque loro che si sono momentaneamente allontanati da Dio, con un atto libero, per quanto sbagliato. Non è l'Assoluto che li ha rigettati ingiustamente, di conseguenza il ritorno e la redenzione rimangono possibili. Tendendo ogni cosa corrotta, per sua natura, a corrompere ciò che è sano, la Tradizione ci racconta che l'insieme degli Esseri spirituali perversi fu geloso di un essere, superiore a loro, e immagine del Dio al quale queste Entità decadute pretendevano di sottrarsi. Hanno dunque agito sull'Adamo, incitandolo a varcare i limiti delle sue possibilità naturali. Essere misto per sua natura, a metà spirituale e a metà formale, l'Uomo-Archetipo doveva mantenere una armonia ed un equilibrio necessario in quel luogo dove Dio lo aveva posto. Doveva vegliare sulle sue disposizioni, operarvi, continuare il lavoro di quello "Spirito di Dio" di cui era il riflesso.

Sotto l'impulso delle entità metafisiche perverse, l'Uomo-Archetipo si è mutato in Demiurgo indipendente. Rinnovando il suo errore, ha modificato e perturbato le Leggi che aveva per compito di far osservare. Ha tentato, audace e ribelle, di farsi creatore a sua volta, e di eguagliare con le sue opere Dio stesso. L'Uomo-Archetipo, volendo emulare il Divino creando degli esseri spirituali è riuscito solo ad integrarli nella Materia più grossolana. Dunque, il tentativo di imitazione dell'Assoluto sarà all'origine della sua Caduta. Egli si è dunque degradato tentando di eguagliare

Dio, legandosi al piano ilico, mondo pieno di imperfezioni e di mali. Il poco bene che vi risiede, viene dalle antiche perfezioni dell'Uomo-Archetipo.

L'Adamo non riprenderà possesso del suo primitivo Splendore e della sua Libertà, che separandosi dalla materia nella quale è immerso. Solo dopo la morte naturale, ricostituirà l'Archetipo integrandovisi definitivamente.

Portando il tutto sul nostro piano contingente, per poter giungere alla realizzazione di questa aspirazione solo la pratica costante del Culto divino sarà efficace, non solo a livello individuale, ma, grazie ad alcune operazioni, sarà possibile anche purificare l'Aura terrestre. Soltanto allora, da questa definitiva liberazione individuale, sorgerà infine la grande liberazione collettiva, che sola permetterà la ricostituzione dell'Archetipo, poi la sua Reintegrazione nel Divino che a suo tempo lo emanò. E così si realizzerà la vittoria della Luce sulle Tenebre, con un semplice ritorno delle cose nel Divino, con una ri-assimilazione degli esseri, purificati e rigenerati.

Tutto ciò, come già detto, presuppone una colpa, almeno ab origine, da parte del primo Adamo che, prevaricando i doveri a lui imposti dalla divinità, ha causato la caduta dallo stato edenico e condannato così l'umanità all'attuale condizione precaria e mortale.

È tuttavia necessario ricordare ancora una volta la differenza che c'è fra la visione tradizionalmente attribuita all'ambito giudaico-cristiano e quella strettamente gnostica, delle quali la dottrina di de Pasqually riesce a compiere una sintesi innovativa. Nel suo insegnamento l'operatività teurgica è finalizzata alla riconciliazione con le forze spirituali incorporee, mentre in un'ottica rigidamente gnostica l'adepto aspira al dissolvimento dei legami con le forze che lo tengono schiavo e che vorrebbero impedirgli di prendere coscienza della propria natura divina.

Ampliando brevissimamente la narrazione, Louis Claude de Saint-Martin, uno dei primi discepoli di Martinez de Pasqually, ne modificò le dottrine sviluppandole in modo originale, ponendo al centro di tutta l'opera di Reintegrazione la figura del Cristo come Riparatore. Inoltre Saint-Martin

sul piano operativo propone la Via Cardiac, più affine a quelle correnti di esoterismo cristiano che tendono a sottolineare l'imprescindibile funzione del Cristo cosmico rispetto al Gesù storico.

Concludendo, Martinez de Pasqually, pur riconoscendo la legittimità delle trasmissioni sacerdotali ebraica e cristiana, affermava che né l'una né l'altra erano più in possesso delle chiavi per rendere a Dio la sola forma di culto che Egli ritiene degna, ovvero il lavoro determinato da una costante pratica del Culto divino al fine di aspirare alla Reintegrazione in tutte le facoltà di cui godeva Adamo prima della Caduta. Quindi, la sola forma di sacerdozio valida era quella che Martinez si proponeva di instaurare. Ciò fa di Martinez qualcosa di ben diverso da un mero adattatore della Qabbalah alla cultura cristiana. Con un secolo o due d'anticipo, aveva intuito che l'avanzata del razionalismo avrebbe generato la necessità di colmare il vuoto spirituale dell'"uomo nuovo" con qualcosa di più e di diverso rispetto alla devozione religiosa tradizionale.





IL RAPPORTO

INIZIATICO MARTINISTA

Temperanza A::I::

“Do ut des”.

La natura del rapporto iniziatico martinista è cosa assai complessa, che si articola e muta nel tempo, come tutto ciò che è in divenire. L’Iniziazione rappresenta il primo passo lungo la via iniziatica, cammino in cui tutti coloro che lo hanno intrapreso operano per la riconciliazione dell’uomo con l’uomo e per la reintegrazione dell’uomo con il Divino.

Riguardo il Martinismo, sappiamo che non esiste un Ordine unico ed universale, ma esistono differenti Ordini, che pur mantenendo alcuni punti fondamentali in comune, si differenziano nella manifestazione e nel modo di lavorare. Il nostro percorso, che è essenzialmente individuale, in cui si lavora singolarmente su stessi e per la preservazione del Culto Divino, prevede anche dei momenti in cui i Fratelli e le Sorelle si riuniscono, per far sì che l’Eggregore circoli non soltanto a livello spirituale, ma in modo concreto.

Il Superiore Incognito Iniziatore non agisce per un potere che gli è stato conferito o delegato da un’assemblea di suoi pari, ma egli stesso, prima di tutto, è stato regolarmente iniziato ed inserito come anello all’interno di una catena, perciò in virtù del percorso formativo che ha compiuto, per la sensibilità e le capacità che ha maturato nel tempo egli è detentore di un reale potere iniziatico. La costanza nella pratica dei rituali ha consentito la progressione nel lavoro di rettificazione e reintegrazione, e la profonda comprensione del percorso lo hanno reso anello forte della catena martinista.

Il legame che si crea tra Iniziatore e Iniziato durante l’Iniziazione è strettamente unico, e diverso per ciascuno di noi: ciò che viene trasmesso dall’uno all’altro è reale, si genera in

questo modo un legame indissolubile tra le due parti. L’Iniziazione propriamente detta consiste nella sua essenza nella trasmissione di una influenza spirituale, e con l’imposizione della mano e le parole dell’Iniziatore avviene proprio ciò, dal Superiore Incognito Iniziatore al recipiendario.

Il Martinista aspira, nel suo percorso iniziatico, ad una maggior consapevolezza, crescita e miglioramento, alla costruzione di un tempio interiore, che può operare attraverso lo studio costante ed incessante, grazie agli strumenti che gli sono forniti; questo perché il Martinismo è un reale perimetro operativo, pertanto la progressione nel lavoro di rettificazione e di reintegrazione può avvenire soltanto al realizzarsi di certe condizioni, quali appunto lo studio e la costanza nella pratica dei rituali.

“Do ut des”, “io do affinché tu dia”, può suonare come una formula che non ha niente di comune al percorso martinista, ma in realtà il legame profondo tra Iniziatore ed Iniziato richiede necessariamente uno scambio di pensieri, di parole, per un confronto, per il continuo crescere di questo legame. L’Iniziatore è colui che si pone completamente al servizio della comunità di fratelli e sorelle che ha introdotto nella catena da lui stesso creata, che ne riconosce i bisogni e pertanto “sacrifica” se stesso per meglio asservire e rispondere alla necessità richieste. È colui che si occupa di condurre lungo il cammino ogni Fratello e Sorella, fornendo gli elementi per una crescita effettiva lungo il percorso.

L’Iniziazione, come detto anche prima, è essenzialmente una trasmissione, e pertanto può intendersi in due parti differenti, ovvero la trasmissione di una influenza spirituale e la

trasmissione di un insegnamento tradizionale. La prima è quella che logicamente deve precedere ogni insegnamento, proprio perché è questa trasmissione che costituisce l'Iniziazione in senso effettivo: se infatti l'Iniziazione si soffermasse esclusivamente al suo senso "virtuale", ovvero il primo passo, il punto di principio che non può essere sufficiente a se stesso in quanto tale, ma è il punto da cui partire per la realizzazione di tutto ciò che da essa comincia, non avrebbe senso aggiungere alcun tipo di insegnamento iniziatico. L'insegnamento iniziatico trasmesso dall'Iniziatore non può essere considerato se non un aiuto esterno apportato al Lavoro di realizzazione interiore dell'Iniziato, con l'intento di guidarlo ed aiutarlo per quanto possibile.

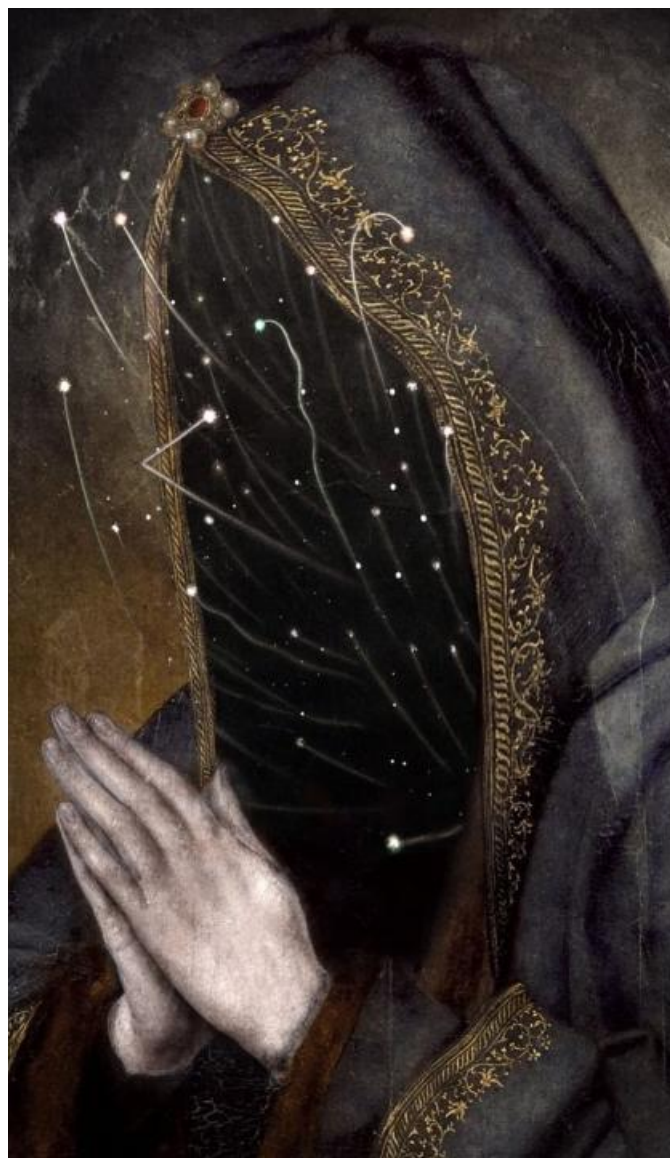
Se entrare nella via è l'Iniziazione virtuale, seguire la via è l'Iniziazione spirituale: uno dei compiti gravosi dell'Iniziatore è quello di individuare se, nel profano di desiderio, risiedono le possibilità intrinseche, quelle che già sono, seppur latenti, tra cui l'effettiva volontà di proseguire lungo questo cammino, su cui spontaneamente si è messo in viaggio, altrimenti il destino è quello di rimanere sulla soglia, o perseguitarla senza alcun miglioramento. Non basta semplicemente mettersi in cammino, occorre vivere quello che accade lungo il percorso: che senso ha rimanervi se uno non sente e vive realmente ciò per cui prosegue? Si può mentire agli altri, ma è difficile mentire a se stessi, pertanto in questo caso il destino è quello di percorrere un sentiero vuoto, arido, e privo di alcuna consapevolezza.

Se da una parte gli elementi sostanziali del recipiendario, di cui abbiamo accennato poco sopra, rappresentano la base di partenza per svilupparsi lungo il cammino iniziatico, dall'altra parte è fondamentale come l'Iniziatore trasmette il corpus filosofico ed operativo che ha ricevuto, come comunica con i Fratelli e le Sorelle della catena, ed è dall'unione di entrambe che l'Iniziato potrà sviluppare le sue qualità in potenza.

È questo che rende unico il rapporto iniziatico: per quanto gli elementi di base siano gli stessi per ciascuno di noi, ognuno li esprime in modo univoco e diverso, ed è così che l'Iniziatore opera, comprendendo ed assecondando le necessità del

singolo, poiché sa che non tutti i percorsi possono essere identici, pertanto l'obiettivo non è costruire dei percorsi uguali per tutti, ma aiutare a realizzare il percorso migliore possibile per ognuno.

Tanto più l'uno si riconosce nell'altro, tanto più il rapporto iniziatico martinista è destinato a crescere, a migliorare e a diventare fruttifero.



LA RICERCA INTERIORE PER IL MARTINISTA

Pegaso A::I::

Mi sembra doveroso iniziare questo scritto con due citazioni.

“[...] una vita senza ricerche non è degna per l'uomo di essere vissuta”.

- Platone

“La mia setta è la Provvidenza, i miei proseliti sono io, il mio culto è la giustizia, [...] le istituzioni servono qualche volta a diminuire i mali dell'uomo, più spesso ad aumentarli, mai a guarirli. La sola iniziazione che cerco con tutto l'ardore della mia anima è quella attraverso cui possiamo entrare nel cuore di Dio e far entrare il cuore di Dio in noi per creare un matrimonio indissolubile che ci renda suo fratello, l'amico e lo sposo del nostro divino riparatore. Non c'è altro mistero per arrivare a questa santa iniziazione che immergerci sempre più nelle profondità del nostro essere [...]”.

- Louis Claude De Saint Martin

Qualche sera fa rientro a casa, apro lo zainetto che sono solito portare sulle mie spalle e, come per magia, non trovo il portafogli. La cosa è molto strana in quanto, avendo sempre tutto lì dentro, è davvero improbabile che possa perdere degli oggetti.

Ad ogni modo afferro le chiavi della macchina, torno sotto, e seguo a ritroso il percorso della giornata, con la volontà di recuperare l'oggetto smarrito.

Concluso il viaggio, entro per la seconda volta a casa sconfitto dal vano tentativo di ricerca e, di nuovo come per magia, trovo il portafogli vicino

allo svuota tasche dove solitamente poggio le chiavi di casa.

Come possa esserci finito non ne ho idea, ma di sicuro mi ha offerto lo spunto per affrontare questo tema da una prospettiva, credo, interessante.

Le lezioni da imparare sono essenzialmente due. La prima ormai banale, essere svegli è meglio che dormire. La seconda, più interessante in questo momento, è quella che ci aiuterà ad affrontare la tematica della ricerca interiore.



Quando ci apprestiamo a cercare un oggetto perduto, abbiamo a che fare con un oggetto “definito” all’interno di uno spazio “indefinito”. Il che vale a dire essere coscienti di cosa stiamo cercando ma incoscienti del luogo in cui cercarla.

In una tale situazione, anche in caso di fallimento del tentativo di ricerca, possediamo la capacità di porre in essere tutta una serie di strategie atte a colmare il vuoto creato dalla mancanza dell’oggetto perduto.

L’elenco delle azioni da compiere è ben evidente, dall’andare in questura a dichiarare lo smarrimento del passaporto, a tutte le chiamate necessarie a bloccare le carte di credito e via dicendo.

Quando, al contrario, ci apprestiamo a cercare interiormente, la questione si fa pressoché opposta. Siamo coscienti del luogo in cui ci apprestiamo a cercare ma non abbiamo la benché minima idea di cosa andiamo a cercare.

Cerco le chiavi della macchina perché ho perso le chiavi. Cerco interiormente perché...?

È, innanzitutto, interessante scoprire come migliaia di persone riuscirebbero a colmare lo spazio lasciato dai tre puntini in vario modo e, da un punto di vista soggettivo, un modo risultante sempre corretto.

D’altronde Socrate diceva che una vita senza ricerca non ha senso di essere vissuta, ma non diceva cosa cercare, nonostante in tutti i suoi scritti qualcosa emerga. È sempre, però, un qualcosa suscettibile di interpretazione e che assume un valore differente a seconda di chi si accinge a leggere e meditare i suoi scritti.

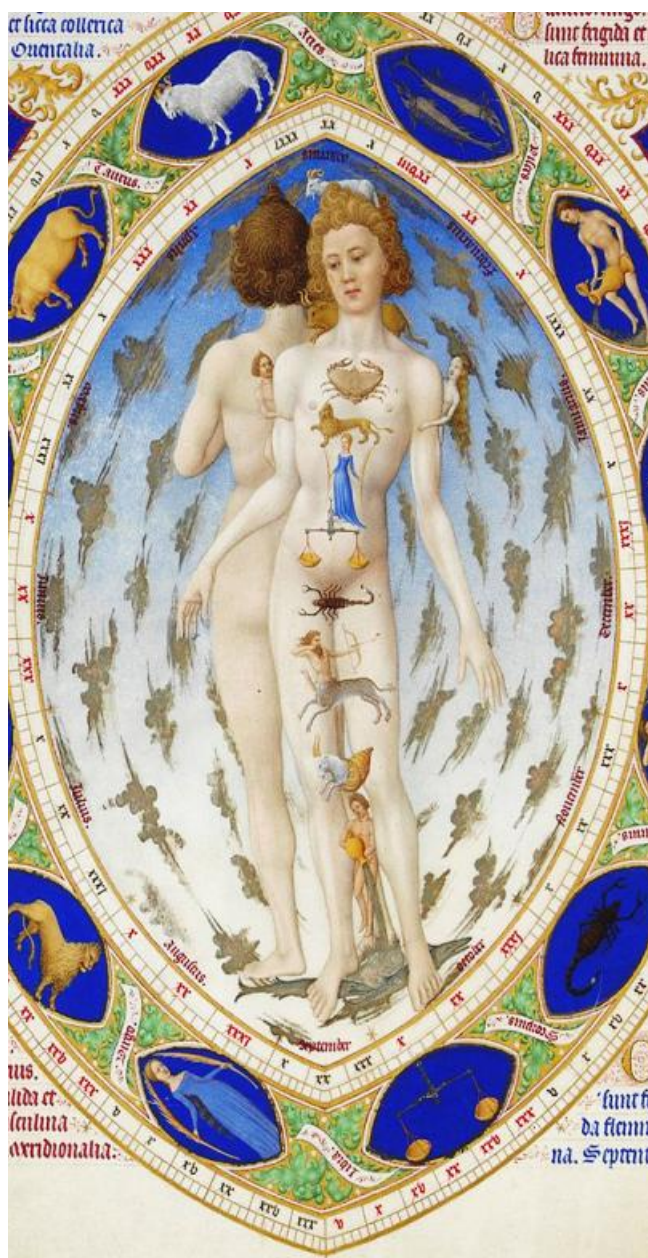
Louis Claude De Saint Martin, apparentemente, fa un passo avanti e ci viene in aiuto restringendo il campo di azione con l’introduzione della figura di Dio. Ci offre, se vogliamo così interpretare, un oggetto capace di attrarre la nostra attenzione.

Passiamo dal non essere coscienti di cosa cercare, coscienti del luogo oggetto di ricerca, all’essere coscienti sia dell’oggetto di ricerca che del luogo oggetto della stessa.

Ma siamo sicuri?

Pur con una propensione al rischio molto alta, mi guarderei bene dal dare una risposta affermativa.

Mi guarderei bene, non per altro, semplicemente perché, se così fosse, prima di cercare bisognerebbe chiedersi chi è Dio e perché mai avrei bisogno di cercarlo.



E la questione, oltre a farsi ancora più complessa, sposterebbe la nostra attenzione dal tema iniziale ad un nuovo tema, oggetto di scontri e dibattiti di cui ogni libro di storia ne è la testimonianza.

Sistematicamente partendo dalla ricerca interiore ci si ritrova, in un modo o nell'altro, ad abbandonarla per iniziare a dibattere sulla figura di Dio.

Questo è un “errore di percorso” molto interessante perché, a ben riflettere, ci porta alla comprensione di come l'uomo, da sempre, ponga Dio come “essente” capace di colmare quei tre puntini lasciati sopra.

Essendo Io (Io chi?) impotente di cercare qualcosa che non conosco, e questa impotenza è data per definizione, vado ad oggettivare ciò che non conosco etichettandola con il nome di Dio.

Ecco che Dio, oltre a diventare l'oggetto smarrito da cercare al nostro interno, diventa il sostantivo di ciò che è sconosciuto, che a pretesa deve diventare conoscibile in quanto attraente la nostra attività.

Nel momento in cui Nietzsche lascia affermare dal folle che Dio è morto (e sarebbe interessante discutere a lungo del perché sia proprio il folle il soggetto che annuncia), in verità, sta affermando che una specifica raffigurazione di Dio è morta, mentre invece il Dio che stiamo tentando di delineare attraverso questo scritto non può morire, ancora una volta, per definizione.

È lo stesso ateo a non esistere per definizione perché chi crede di essere ateo (e sta già credendo) rifiuta una specifica e assolutamente determinata immagine di Dio, ma non rifiuta il Dio capace di colmare i tre puntini sopra.

Un bambino, a cui spetterebbe, pare, di diritto il regno dei cieli e più sul pezzo di noi adulti che dormiamo credendo di essere svegli, chiede alla mamma il perché delle cose. E, dopo ogni risposta, continua chiedendo un nuovo perché. Non si

accontenta, va avanti come un treno incapace di essere fermato.

Il bambino cerca il perché ultimo, quel perché in grado di spiegare l'esistenza. Chiedendo il perché sta cercando il fine ultimo, avendo già dato per assodata la causa efficiente. Non a caso il bambino, nel pensiero di Nietzsche, coincide con lo stadio ultimo della metamorfosi dell'uomo, dopo che da cammello è diventato leone.

“Chi dunque si farà piccolo come questo fanciullo, sarà il più grande nel regno dei cieli”.

- Matteo 18:4

In tanti ci hanno ricordato che è facile dire “Dio è morto”, è davvero più complesso essere capaci di ucciderlo.

Dostoevskij in *Delitto e castigo* ce lo rende molto chiaro. Raskol'nikov, quando uccide la vecchia, trova legittimazione in tutta una serie di ragioni ben fondate. La vecchia è inutile per la società, è dannosa, è usuraia ed è, per di più, già vecchia, per cui di lì a poco sarebbe morta naturalmente.

Dunque ucciderla porterebbe qualche soldo a lui stesso per poter sopravvivere e rimuoverebbe un grave peso dalla società.

Peccato che dopo il delitto, nonostante non venga scoperto, Raskol'nikov desidera con tutto il cuore la pena, vuole espiare la sua colpa e farà di tutto per essere scoperto e punito.

Dio non c'è mai, peccato sia sempre presente! (La mia piccola, si spera, vena ossessiva mi porterebbe a scrivere “Dio c'è mai” perché due negazioni affermano anche nei casi in cui si vuole che non affermino. Ma questa è poca roba, oltre ad essere solo un mio quasi insignificante punto di vista...).

La legge morale diventa a tutti gli effetti la prova dell'esistenza di Dio, prescindendo dalle raffigurazioni che noi tutti siamo in grado di creare di Dio stesso.

“Due cose riempiono l’animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me”.

- Immanuel Kant

Non c’è allora dubbio che dentro di noi cerchiamo la spiegazione del cielo stellato che, quasi sicuramente, non è quello sopra la nostra testa piuttosto quello avvolto nel mistero inspiegabile.

Lo stesso Louis Claude De Saint Martin ci ricorda di non commettere l’errore di spiegare l’uomo attraverso le cose perché quello che dobbiamo fare è spiegare le cose attraverso l’uomo.

Tentando un breve salto nella psicoanalisi, aggiungerei parole di Jacques Lacan, pregne di significato: “La vita è un’insistenza ad entrare nell’ordine di senso”.

Della mia infanzia ricordo parecchie cose, ma una la ricordo in maniera brillante ed è il ricordo di un’immagine che mi accompagna da sempre.

Ero dietro il divano, con una mia amichetta, mentre giocavamo con le macchinine. Ad un certo punto inizia a battermi forte il cuore e il respiro diventa difficoltoso. Mi cadde addosso l’immagine della morte, insieme al grande interrogativo di come fosse possibile disintegrarsi nel nulla, cadere in un sonno eterno.

Non so quando i bambini incontrano per la prima volta la morte, ma so bene che quello è stato il mio incontro decisivo, che ha creato un frammento mai dimenticato.

Ho sempre avuto paura della morte e credo che questa paura sia la più saggia delle consigliere. La “sana” paura di morire permette di rispettare ciò che, probabilmente, sarà dopo e sicuramente ciò che è adesso.

Tra i vari arconti, voladores, larve, esseri demoniaci, ecc... trovo sempre funzionale ricordare che questo è il piano nel quale viviamo e dal quale possiamo svolgere il nostro lavoro. È l’unico piano dove, al momento, ci è concesso piangere e percepire la consistenza delle nostre lacrime. È l’unico piano che possiamo rendere sacro e l’unico posto dove erigere il nostro tempio.

E se abbiamo ben compreso che il nostro lavoro è cercare, prescindendo dall’oggetto della nostra ricerca, la cosa più saggia da fare è quella di munirsi di strumenti adatti a scandagliare ogni angolo del nostro essere, accarezzando molto bene l’idea che quasi sicuramente troveremo “niente”. D’altronde c’era un tipo che diceva chiamarsi nessuno, che ha attraversato mari e sfidato Dei, per cui trovo ci sia un qualche sapore anche nel “nulla”.

Louis Claude De Saint Martin scriveva che “l’uomo è concepito non solamente nel peccato, come diceva Davide di se stesso, ma è ancora concepito per il peccato, visto le tenebrose iniquità di coloro che lo generano”.

Dal momento in cui nasco, in un certo senso, assumo l’identità che il mondo circostante edifica per me di giorno in giorno. E, pensandomi come il risultato di questa edificazione, non c’è altro modo che abbattere le attuali mura per edificare nuovamente.

E, sempre Louis Claude De Saint Martin, scriveva che “il combattimento dello spirito non comincia affatto quaggiù per coloro che sono abbandonati al torrente, perché essendo trascinati lontano dal deserto, non sanno neppure che vi sia un combattimento da darsi: perciò si vede su questo punto quanti uomini passano i loro giorni nella tranquillità”.

C’è un uomo apparentemente tranquillo e sereno che gode dei piaceri di questo mondo e un uomo, probabilmente atto a leggere quanto ha preceduto e

quanto seguirà, in continua lotta all'interno di una, sempre apparente, non battaglia. Apparente o non apparente?

Questo secondo uomo, è quello potremmo definire "iniziato" nel senso più letterale del termine, nel senso che ha solo terminato di allacciarsi le scarpe, sperando almeno quelle le abbia allacciate bene. Io mi trovo ad allacciarle più volte al giorno e non ho mai compreso il mio istinto cecchino nell'individuare sempre e solo lacci che non tengano.

Questo "iniziato", osservato all'interno di un percorso Martinista, ha sicuramente molti strumenti a disposizione da poter utilizzare per immergersi nelle profondità del proprio essere.

Un ottimo punto di partenza è certamente la riflessione profonda circa alcuni simboli, come la maschera, la spada, il mantello e il cordone.

La maschera è quella che più di tutti dispiega l'idea di "Incognito". Ciò che maschera il profano per lasciar emergere la vera identità iniziatica, forma che assume sostanza attraverso la meditazione sul nome iniziatico.

Nel mio caso, Pegaso, lascia emergere le mie evidenti caratteristiche.

Le ali di un'aquila sono decisamente più grandi del corpo e il volatile attraversa i cieli in una maniera che definirla armonica è assolutamente riduttivo.

Un cavallo, al contrario, nonostante dalle mie parti raramente lo si vede volare, immagino debba possedere ali davvero possenti per tirare su in cielo una struttura così imponente.

E questo connubio vede l'essere ben piantati a terra, coscienti di poter spiccare il volo o di dover, presto o tardi, spiccarlo. L'amore per la terra e la malinconia per il cielo. La felicità nella vita e la gioia nella ricerca.

Ma la maschera, oserei, è anche lo strumento che Platone avrebbe definito erotico. È lo strumento che, insieme alla spada, consente di lacerare il velo che nasconde il mistero.

L'Eros di Platone come il Desiderio di Saint Martin. Quella forza spirituale capace di unire il fisico al metafisico, la ragione alla follia.

Perché Eros è amore della mancanza e tutto ciò che è profondo, dovremmo ricordare, ama la maschera. Ama parlare senza proferire parole, lasciando semplicemente senza fiato.

Ecco allora che considerando l'uomo non un uomo ma il simbolo di un uomo, sempre in accordo con l'immagine platonica, comprendiamo bene come ogni tentativo di unione di corpi non sia altro che un vano tentativo di ricomporre quella lacerazione iniziale.

Faccio l'amore con te perché sei "il mezzo" che mi accompagna nelle profondità del mio essere. È la mia parte razionale che attraverso te scende nella follia per tentare quel "matrimonio indissolubile".

L'amore come via maestra per entrare nella follia. Come diceva Sant'Agostino: "Ama Dio, e poi fa quel che ti piace". Prima di tutto ama Dio, cercalo con tutto l'ardore, chiamalo a gran voce.

Continua a piangere fino a sentire la vera gioia e fino a comprendere la reale essenza del dolore.

Ma resta sempre in guardia perché la spada è a doppio taglio, difende dall'esterno ma può ferire anche all'interno.

Di nuovo Louis Claude De Saint Martin ne L'uomo di desiderio, "noi siamo tutti armati e dobbiamo tutti vincere se vogliamo arrivare; ma non dobbiamo vincere tutti allo stesso modo. Gli uni hanno da vincere delle loro passioni, gli altri nei falsi esempi, nelle imperiose convenzioni del mondo, nei mali corporali, nelle tribolazioni del pensiero, nelle sproporzioni di misura, quando

l'uno è ancora solamente alle immagini, e l'altro alle realtà".

E, allora, alla maschera e alla spada corre in soccorso il mantello, ulteriore elemento di protezione contro ogni ostilità. Strumento che, come nell'eremita dei tarocchi, va a salvaguardia del nostro cammino iniziatico.

Un cammino certamente impervio che ha bisogno, per essere percorso, di almeno altri due strumenti.

Il primo è il cordone che rappresenta la nostra ferrea volontà di proseguire nonostante ogni avversità e che permette di separare i bassi istinti da quelli alti e raffinati. Separazione che, a seconda della personalità, può essere più o meno netta.

La parte bassa ha bisogno, in un primo momento, di essere separata, ma ha anche bisogno di essere rettificata e posta sotto il controllo della parte alta. Abbiamo energia da sublimare per svolgere i nostri compiti più alti in quanto, costantemente ci si ricorda che, è sempre in basso che troviamo la via per ciò che sta in alto.

Il secondo è la luce di cui abbiamo bisogno per non inciampare e guardare dove stiamo mettendo i piedi. Luce che troviamo nel trilume come nel prologo del Vangelo di Giovanni.

"[...] et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt".

Ancora Louis Claude De Saint Martin ne L'uomo di desiderio, "Non sai tu che la natura era stata accordata all'uomo per servigli da specchio, ove poteva vedere la verità? Non sai che i filosofi e i sapienti si sono impadroniti di questo specchio, e che, percuotendolo con grandi colpi, l'hanno rotto? Poi ci dicono venite a leggere. Ma che vi potremmo leggere? Gli oggetti d'ogni genere, che ci guarderemo, appariranno pieni di rotture e di difformità che ce li renderanno irriconoscibili.

Per cui, nonostante gli strumenti ci consentano un

lavoro più agevole, dobbiamo stare in guardia da chi prendiamo il libretto delle istruzioni perché, molto probabilmente, ci porterà fuori strada.

Sopra scrivevo del mio nome iniziatico e di quanto fosse azzeccato. Lo è non solamente per quanto già esposto, ma anche perché fotografa due, direi estremi, perimetri filosofici all'interno dei quali sono in lotta da sempre.

Da una parte c'è Socrate, il Socrate platonizzato, e dall'altra Nietzsche. La malinconia per il cielo e



l'amore per la terra. Le due ali pronte a spiccare il volo e il possente cavallo su quattro zampe. Una pace dopo la morte e il nulla, o l'eterno ritorno. E dei due non sappiamo quale possa essere peggio.

Chi ha ragione? Dov'è la verità? Chi possiede il libretto delle istruzioni?

Saint Martin è stato chiaro: la verità è dentro di noi.

La vita di Nietzsche ne è la dimostrazione, è stata opposta all'insegnamento filosofico che ci ha lasciato e, nel mio intimo, oserei dire che Nietzsche è stato molto più socratico di tanti altri socratici e molto più cristiano di tanti altri

cristiani.

Se sei cristiano “fai la verità”, perché senti l'estremo bisogno di svelarla? E, poi, svelare cosa e a chi? Segui l'insegnamento del Cristo o l'interpretazione che gli altri ne forniscono?

Nietzsche avrà anche filosofato col martello, ma la maggior parte delle volte ha colpito i punti più dolorosi. Sicuramente poteva abbassare un pò il tono della voce, ma perché farlo? A noi cosa cambia? E che ci interessa di lui?

Nietzsche era semplicemente un uomo in lotta con se stesso, come tutti noi. E, allora, Saint Martin ha ragione perché l'importante è dentro di noi e l'unico modo per arrivare alla verità è scavando instancabilmente giorno e notte.

Emanuele Severino diceva che spiegare la ricerca è più difficile che farla e credo avesse ragione anche lui. Ogni uomo è in ricerca, consapevole o inconsapevole che sia. Ogni uomo è mosso dal desiderio di colmare quella mancanza, quel vuoto incolmabile.

Ognuno di noi vive con il vuoto lasciato da qualcosa e tenta in qualunque modo di colmarlo. C'è chi acquista la nuova macchina, chi si iscrive ad una scuola di Yoga, chi intraprende studi di filosofia, chi un percorso iniziatico, ecc...

Tutti siamo uguali come esseri cercanti Dio, ma tutti siamo diversi come esseri cercanti differenti tipologie di Dio.

Perché se a morire è stata una determinata immagine di Dio, a nascere allora sarà una nuova immagine e, a seconda della nuova immagine, andremo a strutturare la nostra vita. Bisogna, per questo, porre la massima attenzione nel disegnare i lineamenti di questo nuovo Dio.

Immaginando un foglio A4 ospitante l'immagine di Dio come il nostro oggetto di ricerca e gli strumenti sopra esposti come i pastelli che ci permetteranno di realizzarla, allora il lavoro di

ricerca sarà drasticamente influenzato da noi stessi. Come raffigureremo l'immagine di Dio? E, soprattutto, la raffigureremo?

Cercando qualcosa all'interno di una stanza vuota e pulita, non avrò da spostare alcun oggetto di arredamento. Tenterò solamente di scorgere qualcosa.

Cercando qualcosa all'interno di una stanza piena di robe, sarò costretto prima di tutto a mettere in ordine, classificando gli oggetti, e soltanto dopo il tentativo di individuare l'elemento di disturbo sarà posto in essere, tentativo di scovare quell'unico elemento capace di spiccare tra i tanti e che sicuramente sarò in grado di riconoscere come oggetto della mia ricerca.

Per cui al mio interno farò lo stesso! Se un cammino iniziatico parte dalla purificazione ci sarà un motivo. Se Dante inizia la Commedia scendendo nell'inferno ci sarà un motivo. Se il velista Giovanni Soldini batte un record che durava da 10 anni, facendo Hong Kong-Londra in 36 giorni, 2 ore e 36 minuti, cercando le tempeste, ci sarà un motivo.

Il motivo è che con la bonaccia le vele non le riempi, mentre nelle tempeste c'è un grande vento che le gonfia portando velocità. Certo, le tempeste devi saperle prendere perché ti travolgono, ma sono anche le stesse che ti salvano la vita.

Quando in un normalissimo pomeriggio di silenzio, entri in studio, accendi quella piccola lampada sulla scrivania, e decidi di scavare dentro piangi, è sicuro, e ti arrabbi, è anch'esso sicuro.

Non riconosci le cause degli effetti. Hai cercato invano la fonte, pur sapendo che ci avresti fatto ben poco, un mero tentativo di gossip interiore. Lo sapevi che non è sempre indispensabile individuare la fonte, a volte è sufficiente riconoscere lo schema da smontare, il nodo da sciogliere.

E quando hai sciolto un nodo, se ne presenta

subito un altro, e un altro, e un altro ancora... e un istante prima di spegnere la lampada per uscire dalla stanza, percepisci la vera sostanza di quelle lacrime, senti che sono fatte della stessa sostanza delle lacrime di gioia. Solo allora comprendi che la felicità può essere trovata anche nel dolore, soprattutto nel dolore.

Per coloro che sono abbandonati al torrente, come riportavo sopra, sarà masochismo, ma qualcun altro diceva: "Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate sempre prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe". E quel qualcun altro, permettetemi, è certamente più autorevole.

James Hillman ci presenta un'altra immagine interessante quando afferma che l'Io sviluppa il suo focus fin dall'infanzia procurandosi la luce più diffusa della coscienza in generale. La sua crescita avviene a spese dell'intero essere, del Sé.

Da una parte, questo sviluppo dà all'Io la sua forza per l'attenzione e l'azione specializzate e dirette, dall'altra, però, ruba coscienza alla psiche nel suo insieme, lasciandone gran parte nell'oscurità. Motivo per cui, la funzione simbolica declina via via che si sviluppa l'Io e il mondo viene demitologizzato.

Telemaco guarda il mare attendendo il ritorno del padre. Ha bisogno forse di affetto, ha bisogno forse di tornare a guardare la madre senza lacrime, ha bisogno forse di ristabilire una legge, ha bisogno forse di un atto di forza.

Ha bisogno...

Quell'errore di percorso, probabilmente, era un errore necessario perché rendeva esplicito il nostro bisogno. Puoi appartenere a qualunque religione, corrente filosofica, ordine iniziatico, partito politico, classe sociale, e via dicendo. Puoi, nuovamente richiamando Saint Martin, "essere un avido di scienze esteriori e portare all'esterno tutte le facoltà dello spirito, invece di portarle verso quell'interno che avrebbe loro tutto insegnato".

Puoi, addirittura, non chiamarlo Dio. Ma una cosa è certa!

Hai bisogno...

Abbiamo, tutti, bisogno di Dio perché siamo lontani da Dio e cerchiamo quell'abbraccio che rimuova il bisogno.

E allora sì che sono certo di esserci caduto anch'io! Fallendo miseramente nel tentativo di spiegare la ricerca perché partendo da essa ho concluso con Dio ed in Dio. E ho fallito più degli altri, perché ben consapevole di aver fallito.

Ma un asso nella manica credo essermelo lasciato...

Se "Io" sono un "Io" chiedentesi "chi sono", me la caverei pensando che l'importante non è trovare. Il fine ultimo è cercare!

Post Scriptum

Prima di iniziare a scrivere mi sono chiesto: "Esiste una differenza, e se esiste qual è, tra ricerca interiore e ricerca interiore per il Martinista?"

In maniera assolutamente superficiale potremmo affermare che non esista, come potremmo affermare in maniera superficiale che esista e sia quasi impercettibile come ancora, in ultima analisi, potremmo concordare sull'evidente differenza che non solo esista ma sia anche sostanziale.

Perché l'Ordine Martinista? O, se vogliamo, perché abbiamo scelto di aderire e iniziare un cammino all'interno di queste mura?

Alcune risposte tecniche potrebbero dividere i molti ma, credo, una sola risposta essenziale potrebbe unirci davvero tutti.

Quando Martinez De Pasqually nel Suo Trattato sulla reintegrazione degli esseri scriveva "Prima dei tempi, Dio emanò, a sua gloria, degli esseri spirituali nella immensità divina. Questi esseri

dovevano compiere un culto che avevano ricevuto dalla Divinità per mezzo di leggi, precetti e comandamenti eterni”, ci suggeriva una cosa di estrema e capitale importanza.

Noi tutti possiamo “scegliere” di diventare genitori, mogli o mariti e amici. Noi tutti abbiamo in ogni momento un ventaglio di scelte a nostra disposizione.

Ma una cosa non la possiamo scegliere, non possiamo scegliere di essere i “non nati”. Noi tutti siamo figli e noi tutti potremmo rispondere “Io sono colui che è nato” alla domanda “Chi sei?”.

Dunque, ci è imposto di essere figli e, come figli, siamo riconoscenti al Padre. Possiamo amarlo o non amarlo, possiamo essergli vicino o lontano, possiamo imitarlo o contraddirlo in tutto e per tutto, ma mai possiamo evitare di riconoscerlo.

La nostra libertà è donata da una ferrea Legge. È la Legge a renderci liberi e non schiavi ed è la stessa Legge che noi cerchiamo in ogni attimo della nostra vita, ad ogni costo.

Per cui l’adesione al Martinismo è, se vogliamo, l’adesione ad un Ordine “riconoscente”. Un Ordine consapevole di aver perso il Padre e ancor più consapevole di volerlo, con desiderio, cercare, necessitante di riscoprire quella Legge.

Da qui il Culto Divino e tutti gli strumenti a nostra disposizione per accrescere noi stessi, finalizzando quell’accrescimento ad un concreto aiuto che dobbiamo offrire ai nostri Fratelli e all’universo tutto.

La ricerca interiore per il Martinista diventa, dunque, quel duplice tentativo di cercare il Padre e la Sua Legge, lungo un cammino teso ad imitare il Padre armonizzandosi a quell’unica Legge.

Solo in quest’ottica torna ad acquisire un senso la concreta possibilità di non riuscire nel tentativo di trovare il Padre perché, sempre solo in quest’ottica, la ricerca rende in ogni istante viva la

Sua Immagine e viva la Sua Legge.

E solo in quest’ottica l’umiltà, quella vera, diventa un atto di forza indicibile ed inspiegabile perché coscienti di non essere degli essenti persi nel nulla, ma partendo da una piccola verità, coscienti di essere figli, che trovano la forza di generare sempre più luce.

Partendo da quel piccolo lume che rende vivo ogni nostro rituale giornaliero.

Pegaso A:::I:::

.



L'ANELLO FORTE DELLA CATENA INIZIATICA

Antares
A::I::

Tra i concetti e le realtà fondamentali che troviamo alla base di una fratellanza o di un ordine tradizionale, vi è quello di “catena iniziatica”. Qui, diversamente dal mondo profano, la catena non è qualcosa che impedisce o limita la libertà infliggendo agli umani sofferenze fisiche psichiche o morali, essa è sì, un intreccio di anelli, ma di natura e con finalità piuttosto diverse. Infatti, si tratta di uomini e donne che aggregandosi liberamente ad una fratellanza o un ordine diventano parte di una struttura che, per le sue implicazioni e la sua conformazione, viene definita “catena”. Come nella vita materiale ci si associa per fondare una società, con un amministratore e in cui ciascuno dei soci investe un proprio capitale in denaro per un futuro profitto, così in ambito iniziatico gli individui possono decidere di associarsi a un ordine o una fratellanza spirituale tradizionale che, sotto la guida e la direzione di un maestro, permetta loro di percorrere una strada il cui traguardo è di natura spirituale, nello specifico, in ambito martinista, si tratta di conseguire la Riconciliazione e la Reintegrazione.

Ci si potrebbe chiedere: perché strutturarsi in catena, non si potrebbe procedere da soli? Il Nostro Riparatore Gesù Cristo ha detto ai suoi Apostoli: “...dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18,20). La catena iniziaticamente intesa è, a mio parere, prima di tutto un’aggregazione di anime, in essa scompaiono le differenze sociali e mondane per lasciare emergere l’individuo così com’è, con la sua forza e le sue debolezze, in cerca di una via spirituale, bisognoso di una guida, col desiderio irrefrenabile di pervenire allo scopo prefissato.

Immaginiamo una catena iniziatica (efficiente ed operativa) come un circuito elettrico, all’interno

del quale circola una corrente, un magnetismo, frutto e sommatoria degli apporti dei singoli componenti. Si stabilirà al suo interno una circolazione energetica che avrà due poli, il positivo + e il negativo – che sono rappresentativi non tanto delle qualità dei singoli anelli, quanto piuttosto della forza ed emanazione energetica di ciascuno. Questo capitale sottile invisibile, costituito dall’apporto energetico/dinamico dei partecipanti, alimenta l’eggregore che emana dalla catena e la cui forza viene sapientemente diretta dalla grande maestranza.

Risulta quindi, da quanto esposto, che la catena va costantemente alimentata dai suoi componenti. Come avviene ciò? Nel Nostro Venerabile Ordine la pratica rituale giornaliera è alla base di quest’alimentazione eggregorica, in quanto l’esecuzione puntuale e scrupolosa delle pratiche assegnate dal proprio Iniziatore favorisce un interscambio, si dà e dopo si riceve, cosicché essa cresce in potenza e si rafforza anche l’eggregore. Inoltre, così facendo, si è costantemente collegati all’eggregore stesso (che svolge il ruolo di guardiano), al proprio Iniziatore e agli altri fratelli e sorelle. Ritengo che una catena, in base al livello di purificazione dei suoi singoli componenti così come dal loro apporto, dalle loro qualità, virtù, vizi, limpidezza morale e livello spirituale raggiunto possa essere più o meno debole, forte, potente, pura e operativa. Da sottolineare come il Grande Maestro, su tutti, operi laboriosamente per potenziare la catena e renderla viva. Qualora un anello non sia in sintonia con gli altri, vuoi per una scelta poco consapevole o affrettata, vuoi per una valutazione sbagliata, vuoi ancora per pigrizia o per una sopravvenuta disaffezione, è naturale che sarà un elemento debole, dispersivo e a volte

persino perturbatore in seno alla catena; così come un anello attivo ne sarà invece un punto di forza e di coesione. Ma quest'ultima condizione presuppone un "fare consapevole" ed una costanza nell'ottemperare a tutte le pratiche previste dalla regola; nel Sovrano Ordine Gnostico Martinista abbiamo (in base al grado di appartenenza) il rito di purificazione mensile (lunare), quello giornaliero di catena e i riti equinoziali/solstiziali (solari), inoltre ci sono quelle che il nostro Grande Maestro definisce le pratiche fuori dal tempio: meditazione, autosservazione, introspezione, retrospezione e poi c'è lo studio, elemento necessario per una corretta e cosciente erudizione che ha nei riti la sua messa a terra.

Si capisce come, fra tutti, l'aspetto rituale abbia una certa prevalenza tra i nostri lavori, essendo il nostro un percorso teurgico-sacerdotale di Riconciliazione all'ombra del Culto Divino. Un'attenzione particolare va rivolta al rito giornaliero che ci ancora saldamente alla catena, alle sue maglie (i fratelli e le sorelle), e che inoltre consente di irrobustire il legame con l'Iniziatore. Ma ciò ancora non basta. È di fondamentale importanza il nostro atteggiamento, la nostra partecipazione ed attenzione alle varie fasi del rito. Nel fratello o nella sorella deve necessariamente esserci la consapevolezza e la comprensione di quello che fa nelle singole parti del rito, affinché esso sia animato dalla sapienza occulta, altrimenti si resta ad un livello puramente formale e vuoto, ecco perché serve anche lo studio. La preghiera deve essere attiva, i gesti colmi di una solenne tensione nella quale scorre il magnetismo e il dinamismo benefico della catena.

Ogni giorno, nelle fasi iniziali del rito, ci colleghiamo psichicamente ad essa, ed intrecciando successivamente al petto le nostre mani, una sull'altra, cerchiamo di far scorrere quest'energia immaginando attivamente di essere realmente accanto ai nostri fratelli e le nostre sorelle e, declamando la formula rituale, ("Fratelli e Sorelle io sono il vostro cerchio...") esprimiamo la nostra volontà nel voler essere un elemento attivo di questa nostra struttura, e lo stesso impegno chiediamo agli altri fratelli affinché si attui e si fortifichi quel senso di affratellamento

che dà forma, forza e solidità alla nostra catena e al suo eggregore. Come quando durante i riti collettivi si incrociano le braccia e si stringono le mani di chi ci sta ai lati. È un sentirsi vivi all'interno di quest'organismo energetico e vitale che è la catena, e vibrando all'unisono con essa ci si sente stabili, saldi, protetti. Non è qualcosa di astratto, la catena è reale così come reale è il nostro vivere in essa. E pertanto è nostro compito e interesse dare il più possibile e favorire al massimo il fluire dell'energia al suo interno, non dimentichiamo che l'Egregore ci retribuisce in base a ciò che diamo e a come ci spendiamo in seno alla catena e alla nostra opera, guai a mettersi di traverso e ostacolare il flusso energetico.

Diamo però la dovuta importanza e attenzione alle pratiche che portano all'autoconsapevolezza e alla conoscenza di sé stessi, perché anche da qui passa ciò che può renderci più forti, conoscere i nostri punti deboli per saperli riequilibrare, poiché rendersi conto dei propri difetti e correggerli giova al nostro progresso spirituale. È un continuo auto-passarci al setaccio, nella nostra personalità, tra le nostre fratture interiori, indagando nei nostri istinti, passioni e aspirazioni, nelle nostre reazioni, combattendo la pigrizia e rettificando quanto vi è di deviato. E alla fine, se tutto è ben fatto, come sommatoria della totalità dei lavori si conseguirà una perfetta integrazione e stabilità all'interno della catena. E se la propria intera struttura psicofisica e spirituale sarà in grado di emanare un forte dinamismo energetico magnetico divenendo saldamente un punto di forza, l'intera catena ne beneficerà. Infine, l'affratellamento col proprio iniziatore e l'essere sempre cordiali, disponibili e comprensivi con gli altri fratelli che percorrono la stessa nostra via, essere cioè qualcuno su cui si possa contare, rafforza ulteriormente il nostro essere anello forte all'interno della catena iniziatica.

Fin qui abbiamo considerato una dimensione della catena iniziatica che possiamo definire "orizzontale" ma ve n'è un'altra che muove in "verticale".

Nel Sovrano Ordine Gnostico Martinista, il nostro Grande Maestro, oltre ad essere il punto centrale della Catena, è il catalizzatore di tutte le forze che

poi impiega e dirige attraverso il nostro Egggregore. È l'anello forte, esempio per tutti noi, che ci lega stabilmente e solidamente con i piani e gli Enti Superiori, poiché è colui che garantisce e mantiene il legame e la continuità iniziatica ininterrotta con i Maestri Passati e via via più su fino alla Sorgente stessa della Tradizione, ed è in ciò che si manifesta la verticalità. Si consideri inoltre che la catena martinista non conosce limiti di spazio e di tempo tra i suoi anelli comprendendo anche i Maestri, i Fratelli e le Sorelle oltre il velo.

Nel mio piccolo, penso che questo Suo impegno comporti grande forza morale intellettuale e spirituale, rettitudine e spirito di sacrificio, per guidarci verso la meta del nostro cammino che è la Trascendenza verso l'Essere Supremo.

Antares A:::I:::



Ordy PRINCIPIA

*La voce
dei*
MAESTRI

XXV. L'INSEGNAMENTO

DI CRISTO

PAUL SEDIR

.LE MEDITAZIONI DI PAUL SEDIR**Tratto da "LE MEDITAZIONI PER OGNI SETTIMANA1"**

"Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire."
(Giovanni XII, 49)

Quando un uomo insegna, egli può diffondere l'errore; egli può soprattutto non dire la verità opportuna. Quella di cui gli ascoltatori, ciascuno e tutti insieme, dovrebbero ricevere; quella adatta al loro stato attuale, al loro sviluppo futuro e alla loro discendenza; la migliore comunicazione possibile. Nessuno raggiunge la perfezione, e nell'insegnamento spirituale ancor meno che in ogni altra materia.

Ma Gesù deteneva la verità perfetta, con tutte le sue perfette applicazioni, dal momento che il Verbo è questa Verità. Il Sapere è solo l'immagine mentale dell'Essere. Considerando come Gesù conosce coloro a cui si rivolge - il loro cuore così come i loro limiti, la loro origine prima dei tempi così come la loro fine al termine dei tempi - si può quindi affermare che questo Assoluto, che Egli incarna, è quanto di più conveniente per tutti e per ciascuno.

Le mie parole galleggiano attorno a me per un poco, e poi si diluiscono ed infine scompaiano. Le parole del Verbo, essendo la Vita, si radicano nel cuore e, come quei chicchi di grano raccolti nella necropoli egizie, sono sempre pronte a germogliare.

Poiché la vita non è che un'astrazione; tutto è reale, attivo, spontaneo. La vita è come la dinamite; più incontra resistenza, più si concentra, si esalta, ed

esplode. Noi, pertanto, che non possediamo nelle nostre parole che un riflesso di quel potere invincibile, è con le nostre azioni che potremmo dare la più forte delle esistenze alle nostre convinzioni. Il buon esempio è la migliore delle prediche e la migliore delle preghiere.

Scienza, poteri, ogni tipo di evidenza non discendono che dalla misura in cui, in me, il finito lascia il posto per l'Infinito. Questo è l'unico metodo efficace che mi rigenera, dal mio corpo alla vetta ancora vergine del mio spirito; solamente con esso posso diventare una guida temporanea per gli altri smarriti2.

OSSERVANZA: "Leggi ad ogni risveglio un versetto del Vangelo, con la stessa attenzione di quando hai aperto il libro per la prima volta."



GLI INVIATI DEL PADRE

Paul Sédir

Tratto da “LA REINCARNAZIONE1”

Sulla Terra ci sono esseri eccezionali che arrivano qui nello stesso modo in cui il Salvatore è disceso negli inferi, cioè liberamente e senza avere nulla da pagare; sono questi gli inviati. Sono caratterizzati dal dono di particolari poteri uniti ad una grande modestia. Nel corso della nostra esistenza terrena, abbiamo avuto la fortuna di incontrare uno di questi esseri e di farlo conoscere ai nostri amici. Tutti coloro che lo avvicinarono furono stupiti dalla meravigliosa luce che emanava; nel nostro “Trattato elementare di scienza occulta” è possibile trovare una breve descrizione di quest'uomo, con le sembianze del nostro maestro spirituale.

Purtroppo ha lasciato la Terra qualche un anno fa e comunica soltanto con i suoi poveri amici e discepoli attraverso i veli dell'aldilà.

Quando quest'uomo impartiva i suoi insegnamenti lo faceva sempre con estrema attenzione, senza ferire nessuno ed evitando l'invadenza sia fisica che mentale. Conoscevo una famiglia borghese, ricca e stimata, che aveva la pretesa di rispettabilità tanto ricercata in provincia. Il padre era morto e la madre era sola con due figli tra i 10 ei 12 anni. Ho visto come la miseria stava entrando a poco a poco in questa famiglia, benché la madre facesse ogni sforzo e coraggiosamente s'ammazzasse di lavoro per mantenere tutti i suoi cari. Ma la miseria spietata aumentava: dovettero vendere i mobili, limitare la spesa e, infine, la situazione peggiorò talmente tanto, che dovettero vivere di carità rifugiati in una soffitta. Sono quasi arrivato ad accusare il cielo per tutto questo, proprio come faceva quella madre di famiglia.

Un giorno io e il Maestro eravamo insieme in una piccola stanza accanto alla sala dove lui eseguiva le sue guarigioni miracolose attraverso la preghiera. Fu allora che, dopo essermi lamentato col Maestro, ho potuto assistere ad uno strano spettacolo. Il Maestro mi disse: “La tua domanda avrà una risposta, sarà un grande onore per te, ma anche una grande responsabilità. Prima di conoscere la risposta, tu eri ignorante e avevi il compenso degli ignoranti ora tu saprai e avrai il compenso di coloro che sanno”.

Capirai più tardi cosa significhi questo. Domanderemo Amico di levare per te il velo che separa i vari piani. In quel momento mi sembrò che il muro di quella piccola stanza si stesse aprendo. Era la mia immaginazione? Era vero? Era semplicemente l'immagine luminosa di un cliché attraverso la parola del Maestro? Che importa! Il Maestro disse: “Queste donne, una volta, lasciarono morire di fame una loro parente della quale volevano l'eredità, posso vedere il vecchio castello feudale, riconosco la madre e la nonna, malgrado la diversità di abitudini, vedo anche una giovane donna rinchiusa in un angolo scuro che supplica queste donne di non farla morire e di darle del pane. Loro non hanno avuto pietà, disse il Maestro. Esse erano ritornate sulla Terra dopo aver accettato il pagamento delle loro colpe e avevano accettato di morire di fame come fecero con l'altra. Ma la Vergine pietosa e la preghiera degli antenati cambiarono il loro destino, ed è stato permesso a queste donne di mangiare, e che dopo essere state umiliate, riuscissero ad avere una vita normale.”

È ciò che avvenne effettivamente.

La madre e la nonna furono salvate grazie al lavoro dei figli, due grandi spiriti incarnati dal cielo in questa famiglia di donne indemoniate, per salvarle. L'unico valore di questa storia è che ha avuto un impatto sulla mia istruzione personale. Lo stesso vale se la si considera come una leggenda o come una realtà. La trama d'oro che racchiude questa storia è abbastanza luminosa per portare la luce nei cuori capaci di comprendere. Secondo una tradizione segreta sulla Terra esistono sempre tre di questi inviati del Padre; poco importa che siano incarnati insieme o che ognuno di loro operi su di un piano diverso. Ognuno di questi inviati possiede un carattere specifico. Colui che il nostro cuore rimpiange per le parole di vita che ci insegnò, era lo spirito più antico della Terra. Egli aveva un potere speciale sul fulmine, il quale era sottomesso ai suoi ordini, aveva anche potere sull'aria e sull'acqua. Ciò che è interessante per i nostri lettori è che egli possedeva non solo una nozione completa della vita presente in tutte le sue sfumature, ma anche di tutti gli esseri terrestri con i quali era in relazione. Egli diceva: "Tal giorno voi avete voluto suicidarvi e avevate preparato tutto perché si credesse ad un incidente. All'ultimo momento, se non vi siete gettati dall'alto della scogliera è perché io ero lì invisibile accanto a voi."

Un giorno, entrando in chiesa per essere il padrino del figlio di un ateo, il quale aveva promesso di tornare alla fede, si avvicinò a un mendicante nascosto tra le due porte e gli sussurrò all'orecchio: "Hai 15.000 franchi sotto il materasso, 10.000 franchi in oro e 5.000 franchi in contanti, e temi che te li rubino". Il mendicante, spaventato, corse in fretta per salvare i suoi risparmi... Ci vorrebbero pagine e pagine per raccontare tutto ciò che un inviato del Padre fa sulla Terra. È un po' di Sole nella penombra infernale, è un poco di pietà tra i cuori di pietra, è un raggio di bontà tra l'egoismo e la crudeltà che ci circondano. Questo fa amare un la vita. Tali sono coloro che sono tornati volontariamente, coloro che si ricordano veramente, e poiché si ricordano, sono coloro che non dicono mai di essere stati tale grande

personaggio, omettono di menzionare quello che potevano aver fatto nelle loro esistenze precedenti.

Vicino a coloro che ritornano stanno quelli che ricordano attraverso l'esercizio dei loro poteri magici e il battesimo spirituale. Nell'antichità si diceva che coloro che erano stati iniziati nell'antro di Trofonio² sarebbero stati esseri tristi durante tutta la loro vita, poiché erano stati faccia a faccia con gli orrori dell'aldilà. La vera iniziazione produce calma, non tristezza. Bisogna leggere in Apuleio³ la storia di questa iniziazione ai misteri di Iside per rendersi conto che l'iniziazione egizia aveva come proposito il raddoppio dell'essere umano, separare lo spirito e incarnarlo negli dei creatori e con i cliché di peccati che devono essere pagati. Questo era il battesimo e lo spirito era così felice da sentirsi liberato dalla materia. Era necessario versare dell'acqua sulla testa del battezzato in modo che "attraverso questa creazione" lo spirito potesse tornare al corpo materiale. Tuttavia una volta che questa comunicazione sia stabilita tra i due piani, questa può continuare. Colui che è l'oggetto di questo tramite diventa un essere vivente in entrambi i piani: un adepto della doppia vita, uno scriba delle due esistenze, che gli Indù chiamavano Dwidja. Colui che sa, e proprio perché sa è umile e modesto. E' modesto colui che conosce i misteri della reincarnazione spirituale, le responsabilità di ciascuno dei nostri atti e l'infantilismo delle vanità terrene. Questo stato è concesso a certi uomini, indipendentemente dalle loro religioni. Monaci eremiti delle Tebaide sono stati battezzati dallo spirito; Jacob Bohème, il ciabattino che ha ricevuto l'illuminazione divina, Swedenborg e parecchi altri alchimisti sconosciuti dalla folla, hanno praticato la doppia vita. Esistono sulla Terra degli esseri eccezionali che possono essere trasportati in piani invisibili.

Una grande signora che fu spesso inviata dal cielo per la sua grande bontà: la contessa di B.r.n. aveva, a questo proposito, delle visioni di grande importanza.

Sarebbe necessaria molta carta per le cronache del viaggio di tutte le regioni dell'Astrale in

compagnia di questo importante essere e della sua guida.

Rammentiamo solo una visione legata ad una nascita. Prima dell'arrivo di un piccolo essere nella famiglia della contessa, essa vide la grande montagna bianca dove gli antenati abbandonano lo spirito incarnato. Essa presenziò agli strazianti addii e osservò come la guida strappò ai genitori sconsolati l'amato spirito che si scurì all'entrare in un corpo di carne.

Così come esistono comete che apportano energia al sole stanco e circolano tra i vari sistemi solari, esistono in egual modo inviati che ciclicamente ed in certi momenti, vengono a scuotere l'umanità dormiente nei piaceri o resa apatica a causa di quiete troppo prolungata. Siamo qui per combattere, lottare e quando un individuo batte in ritirata, con la speranza di non fare niene, è rapidamente tolto dalla Terra.

Allo stesso modo, quando un popolo si addormenta nel lusso, nell'egoismo del commercio o di un'industria troppo redditizia e nella quiete di un futuro senza una lotta, questo popolo non può che essere salvato da una febbre sociale. La quale possiamo definire con molteplici nomi: rivoluzione, guerra civile o invasione straniera. La pace sulla Terra per un popolo, come l'obesità per un individuo, non è un ideale da raggiungere. Ma non vale la pena continuare a parlare di questo.

Questi reincarnati ciclici che vengono sempre dalla stessa dimora dell'invisibile, possono non venire dallo stesso spirito. Citeremo, a tale proposito, la reincarnazione che ha sorpreso molti storici: Alessandro, Cesare, Napoleone. Ogni volta che ritorna uno spirito di questo piano, egli trasforma bruscamente tutte le leggi della guerra, qualunque sia il popolo sotto il suo comando, egli lo dinamizza e lo rende uno strumento di conquista contro il quale nessuno si può interporre. La Francia dovrebbe essere grata al cielo di essere stata lo strumento di quel divoratore di uomini che è stato Napoleone e, nonostante le proteste degli invidiosi e pagliacci di ogni genere, dobbiamo riconoscere la forza di questo uomo che è stato un gran organizzatore e che ha donato tanta gloria alla

nostra bandiera. Ogni volta che questo spirito torna sulla Terra, crea nuove tattiche e strategie, le parole del generale austriaco, "Cosa volete, combatte senza guardare alle regole!" sono sempre state pronunciate dai generali che diventano suoi avversari. La prossima volta che questo spirito ritornerà, troverà i mezzi per impedire la morte di due o tre delle sue truppe impegnate nei combattimenti. Ciò avverrà mediante un sistema difensivo che rivoluzionerà le leggi della guerra.

Ma non siamo qui a fare profezie. Facciamo riferimento solo dell'esistenza della cometa rossa, la cui terribile missione consiste nell'aprire il libro di sangue, ma non vale la pena soffermarsi su questo argomento...

Nel momento in cui la logica spietata basata sull'assioma mentale "la forza sopra il diritto", crede di avere a disposizione un popolo sconfitto, nel momento in cui tutti i politici del mondo credono che il destino sia determinato da un enorme potere e che non si può fare nulla per opporsi ad esso, un inviato celeste s'incarna e tutto può cambiare davanti al disorientamento di coloro che sono governati dalla logica e dallo stupore dei dubbiosi politici.



La Francia ebbe anche il grande onore di incarnare più volte l'inviata celeste della dimora della Vergine della Luce, che possedeva sia la debolezza delle donne che la forza dell'angelo incarnato. Santa Genoveffa⁴ è stata il fulcro della nazione francese. Giovanna d'Arco⁵ salvò questa nazione in un momento in cui tutto appariva perduto. L'intervento dell'invisibile nella storia di Giovanna d'Arco è così chiaro che gli atei, gli addetti del mentale, coloro che si oppongono ad ogni influenza divina così come gli scrittori dal cuore ulcerato si alzano tutti all'unanime per cercare di sporcare la memoria dell'inviata celeste e per insultare la persona prescelta, che ovviamente non comprendono. Si resta stupefatti constatando le invenzioni militari di questo genere femminile: il metodo organizzativo della cavalleria, l'ordine sparso degli attacchi di fanteria ed il raggruppamento dell'artiglieria. Sono state tre vittorie in tre giorni successivi; questo costituisce un primato per un generale e questo primato è tuttora detenuto da una donna. L'istinto del popolo non sbaglia mai, e Saint-Yves d'Alveydre, nel suo "Giovanna d'arco vittoriosa" ha meravigliosamente evocato questo istinto. La stessa chiesa romana è ostile ad ogni inviato celeste ed è stata necessaria la formidabile voce del popolo per riformare la sentenza dei giudici ecclesiastici, che, accecati dalla politica, hanno martirizzato l'inviata del Cielo. Terminiamo qui questa evocazione delle strane reincarnazioni, così strane per un popolo, come una cometa è strana per un sistema solare. Le abbiamo evocate per esaminare così tutti i casi; queste sono rare eccezioni, e il nostro orgoglio non dovrebbe renderle regole generali.

Per riassumere possiamo dire che l'attuale incarnazione è per lo spirito la magnetizzazione di future incarnazioni. Ogni dono che parte da sé stessi verso l'esterno, magnetizza e spiritualizza, genera luce che diventerà il veicolo dello spirito in un altro piano. Invece ogni contrazione dello spirito verso di sé, riceverà il nome di egoismo, rabbia o invidia, smagnetizza, materializza e genera i cliché del peccato. Ciò potrebbe essere mortale per l'Astrale, perché la pigrizia non ha

posto in cielo. Colui che conosce perdona e prega. I beni materiali, le ricchezze terrene e gli onori sono per lui strumenti che gli sono stati affidati per la felicità altrui e che non può monopolizzare per il suo onore personale.

Invece di sedersi nel trono d'avorio che gli è stato destinato, lo Spirito chiede al Padre di essere veramente utile sulla Terra e di diventare uno dei suoi veri soldati. Ed è quando lascia il trono d'avorio che permette agli altri di ricevere gli onori terreni. Torna poi al campo a selezionare i semi per i futuri raccolti. Nell'invisibile esistono parole vive scritte in un libro, dal quale in un momento di estasi alcuni spiriti eccelsi hanno letto delle pagine, questo è l'origine di tutti i comandamenti religiosi di tutte le vere guide dei popoli. La legge della reincarnazione è scritta in questo libro; non è un'invenzione del cervello umano, non è il visibile, allontana le ombre della notte e ci inonda con la sua luce creativa. La legge della reincarnazione è il Sole di un mondo invisibile, dissipa gli errori filosofici, ed illumina le anime nelle loro missioni, insegna la giustizia immanente a tutte le azioni e tutte le reazioni su tutti i piani e giustifica il grido immortale dello Spirito che torna a incontrare i suoi antenati e dice: "Benedetto sia tu, Padre mio, nonostante i miei tradimenti e le mie debolezze, mai mi hai abbandonato".

1 <https://amzn.eu/d/441NAVw>

2 Ofelia e Dori sono innamorate di due giovanotti, Artemidoro e Plistene, ormai prossimi alle nozze. Le ragazze hanno scelto il loro ragazzo in base al carattere comune: il filosofo Artemidoro è innamorato della seria Ofelia, mentre l'illare Plistene della sempre allegra Dori. Un giorno però i due giovani entrano per sbaglio nella grotta del mago Trofonio, che fa mutare loro i caratteri: Artemidoro diventa subito incline al riso, mentre Plistene diventa serio. Ofelia e Dori scoprono la cosa, sconcertate. Aristone fissa la data delle loro nozze, ma si rende conto dell'accaduto, e suggerisce, invano alle figlie di cambiare marito. Di nuovo per caso i due giovani capitano nella grotta di Trofonio, che fa tornare normali i loro

caratteri. Ma stavolta sono le due sorelle ad entrare nella grotta, e i loro caratteri si scambiano: Ofelia diventa scherzosa mentre Dori diviene serissima. Aristone invoca il mago, che svela la magia della sua grotta, e fa in modo che le ragazze tornino normali: nel tripudio generale si celebrano i matrimoni tra le due coppie. (Wikipedia)

3 E' stato uno scrittore di prosa in lingua latina, un filosofo platonico e un retore di origini africane

4 Genoveffa, in lingua francese Geneviève (Nanterre, 422 – Parigi, 3 gennaio 512), è stata una religiosa franca, venerata dalla Chiesa cattolica come santa e patrona della città di Parigi e della polizia.

5 Giovanna d'Arco (in francese Jeanne d'Arc, in medio-francese Jehanne Darc; Domrémy, 6 gennaio 1412 – Rouen, 30 maggio 1431) è un'eroina nazionale francese, venerata come santa dalla Chiesa cattolica, oggi conosciuta anche come la Pucelle d'Orléans. Riunì al proprio Paese parte del territorio caduto in mano agli inglesi, contribuendo a risollevarne le sorti durante la guerra dei cent'anni, guidando vittoriosamente le armate francesi contro quelle inglesi. Catturata dai Borgognoni davanti a Compiègne, Giovanna fu venduta agli inglesi che la sottoposero a un processo per eresia, al termine del quale, il 30 maggio 1431, fu condannata al rogo e arsa viva. (wikipedia)

NOTE

1 <https://amzn.eu/d/441NAVw>

2 Ofelia e Dori sono innamorate di due giovanotti, Artemidoro e Plistene, ormai prossimi alle nozze. Le ragazze hanno scelto il loro ragazzo in base al carattere comune: il filosofo Artemidoro è innamorato della seria Ofelia, mentre l'ilare Plistene della sempre allegra Dori. Un giorno però i due giovani entrano per sbaglio nella grotta del mago Trofonio, che fa mutare loro i caratteri: Artemidoro diventa subito incline al riso, mentre Plistene diventa serio. Ofelia e Dori scoprono la cosa, sconcertate. Aristone fissa la data

delle loro nozze, ma si rende conto dell'accaduto, e suggerisce, invano alle figlie di cambiare marito. Di nuovo per caso i due giovani capitano nella grotta di Trofonio, che fa tornare normali i loro caratteri. Ma stavolta sono le due sorelle ad entrare nella grotta, e i loro caratteri si scambiano: Ofelia diventa scherzosa mentre Dori diviene serissima. Aristone invoca il mago, che svela la magia della sua grotta, e fa in modo che le ragazze tornino normali: nel tripudio generale si celebrano i matrimoni tra le due coppie. (Wikipedia)

3 E' stato uno scrittore di prosa in lingua latina, un filosofo platonico e un retore di origini africane

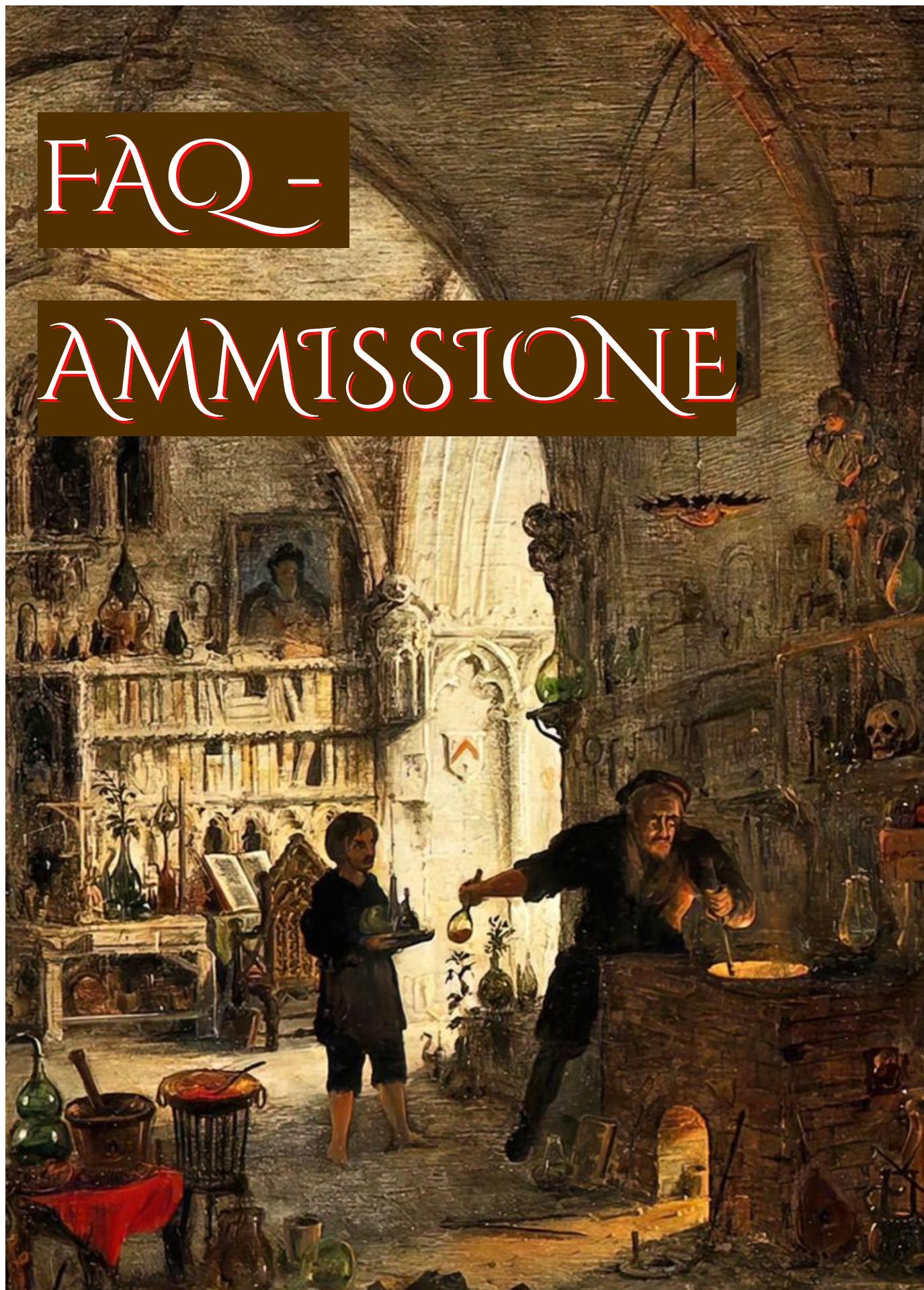
4 Genoveffa, in lingua francese Geneviève (Nanterre, 422 – Parigi, 3 gennaio 512), è stata una religiosa franca, venerata dalla Chiesa cattolica come santa e patrona della città di Parigi e della polizia.

5 Giovanna d'Arco (in francese Jeanne d'Arc, in medio-francese Jehanne Darc; Domrémy, 6 gennaio 1412 – Rouen, 30 maggio 1431) è un'eroina nazionale francese, venerata come santa dalla Chiesa cattolica, oggi conosciuta anche come la Pucelle d'Orléans. Riunì al proprio Paese parte del territorio caduto in mano agli inglesi, contribuendo a risollevarne le sorti durante la guerra dei cent'anni, guidando vittoriosamente le armate francesi contro quelle inglesi. Catturata dai Borgognoni davanti a Compiègne, Giovanna fu venduta agli inglesi che la sottoposero a un processo per eresia, al termine del quale, il 30 maggio 1431, fu condannata al rogo e arsa viva. (wikipedia)



FAQ -

AMMISSIONE



ALCUNE RISPOSTE



Sono qui raccolte in forma sintetica alcune risposte alle domande che, con maggior ricorrenza, ci sono poste dal bussante. Ognuna di tali interrogazioni trova maggior soluzione nella lettura delle pagine pubbliche del nostro sito e nella nostra azione divulgativa. Non rientra nelle nostre possibilità, nella nostra volontà e nella nostra utilità spenderci in ulteriori domande e risposte, essendo la nostra testimonianza eccedente la normale comprensione del bussante e l'impegno di altri simili strutture.

SUL MARTINISMO E SUL NOSTRO ORDINE

I. Non esiste il “Martinismo”, esistono i martinismi. Quindi è necessario valutare attentamente se il percorso proposto è adeguato allo stile di vita e all'orientamento spirituale ed operativo della persona. Informazioni sul nostro percorso sono desumibili dalle pagine del presente sito.

2. Martinèz de Pasqually nel 1767 raccoglie i capitoli fondati in Francia nell'unico Sovrano Tribunale dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo. Imminenti Fratelli e Discepoli del Teurgo di Lione sono Martinès de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin che travaseranno nei loro esperienze iniziatiche e spirituali successive gli insegnamenti ricevuti dal loro Maestro. Nel 1891 Augustin Chaboseau e Gérard Anaclet Vincent Encausse, detto Papus, costituiscono (si conoscono nel 1888) l'Ordine Martinista. Questa struttura raccoglieva idealmente l'insegnamento di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, un “debole” collegamento iniziatico che Augustin Chaboseau e

Gérard Anaclet Vincent Encausse vantavano di avere con il Filosofo Incognito. Alla morte di Papus, il successore designato alla guida dell'Ordine Martinista fu Charles Henri Détré (detto Téder) (1855-1918), deceduto due anni dopo. A lui successe Jean Bricaud (1881-1934), che pose al centro della propria costruzione rituale la Chiesa Gnostica. Da queste fratture, così come dai mutamenti rituali e formali in atto durante la vita di Papus, hanno avuto origine le varie strutture (difformi nella sostanza e nella forma) attualmente presenti.

3. Storia Sovrano Ordine Gnostico Martinista:

(LINK AL SITO)

4. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista si innesta ritualmente e filosoficamente nel solco tracciato da Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin.

5. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista mantiene alcuni elementi squisitamente formali – gradi; colori; paramenti; - del martinismo papussiano; mantiene una traccia e una memoria della ritualità così elaborata da Francesco Brunelli, epurandola di ogni inclusione legata alla magia cerimoniale tardo medioevale, alla magia cerimoniale di Eliphas Levi ed altre inclusioni spurie.

6. L'Ordine considera la condizione umana come la conseguenza di una caduta spirituale, da cui la necessità di ristabilire l'alleanza con L'Essere emanatore e di superare – attraverso l'articolata pratica individuale – i vari stati separativi del dispiegamento polare della manifestazione.

7. l'ordine è operativo in virtù della rituarial giornaliera, lunare e solare.

8. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista pone al centro della propria ragion d'essere il servizio al "Culto Divino", che si esplica attraverso una ritualità individuale ed esercizi di presa di coscienza interiore.

9. Sovrano in quanto non sottoposto all'autorità di nessuna sovrastruttura o corpo rituale. Sovrano perché l'intera sua Grande Maestranza non è posta sotto tutela diretta o indiretta di qualche Obbedienza Massonica, o al servizio di altre strutture iniziatiche o presunte tali. Ordine perché sussiste una Grande Maestranza vigila sul rispetto degli statuti e l'applicazione del deposito docetico e rituale. Gnostico, perché da tale Suprema Tradizione raccogliamo l'eredità ideale e la continuità spirituale di una metafisica ardita e coraggiosa che recide ogni legame con facili e perniciose illusioni di una salvezza universale, gratuita e meccanica. E' tramite lo gnosticismo che diamo lettura e prospettiva ai nostri lavori individuali e collettivi. Martinista in quanto le nostre forme, il nostro ricco deposito iniziatico, sono riconducibili alla più pura tradizione martinista-martinezista e in accordo con il lascito dei Venerati Maestri Passati.

10. Il Simbolo generale dell'Ordine è la Formula Pentagrammatica.

11. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista ha come fine il conservare e trasmettere la propria particolare forma e sostanza iniziatica, attraverso il Grande Maestro, al fine di permettere la riconciliazione dei fratelli e delle sorelle all'ombra del Culto Divino.

12. Il Nostro Ordine trova espressione in un perimetro filosofico, simbolico ed operativo la cui centralità è rappresentata dal Cristo Riparatore.

13. Il complesso dell'esercizio dei nostri rituali

individuali e collettivi è chiamato "Culto Divino". L'Ordine ha pertanto natura e vocazione di struttura sacerdotale.

14. Il Cristo Riparatore è rappresentato dal Fuoco Trasmutativo che discende nella ferrea manifestazione tetragrammatica.

15. La nostra iniziazione permette al fratello o alla sorella l'inserimento in un perimetro filosofico, simbolico e rituale. Sarà poi il singolo a beneficiarne – secondo la formula del Do Ut Des – in forza dell'impegno, della capacità e della volontà profusi.

16. Uomini e Donne sono eguali nella ricezione e nella trasmissione iniziatica.

SUL BUSSANTE

1. al bussante è richiesta la maggiore età, una vita sentimentale e sociale stabile, la volontà di erudirsi e praticare con costanza e dedizione.

2. Il bussante dovrà fornire le proprie generalità, e qualora sia ritenuto idoneo procederà nel seguente viatico: studio delle pagine pubbliche di www.martinismo.net e www.paxpleroma.com meditazione dei 28 giorni; relazione sulla meditazione dei 28 giorni; pratica rituale di accompagnamento; associazione rituale in Pisa o Prato; formazione ai rituali individuali.

3. La formazione del fratello o della sorella saranno affidate a Fratelli Esperti.

4. Il bussante che chieda di Logge, Gruppi, Colline o quanto altro prossimi al suo centro di vita forse non ha compreso la tipologia di lavori e la formazione che sono qui proposti.

5. E' consigliato lo studio e la lettura dei seguenti testi: Storia della Filosofia di Emanuele Severino; I Miti Greci e i Miti Ebraici di Robert Graves; Il Mito dell'Eterno Ritorno di Mircea Eliade; Lo Gnosticismo di Hans Jonas; La Cabala di Gershom

Scholem; Il Trattato della Reintegrazione degli Esseri di Martinez de Pasqually; l'Opera di Louis-Claude de Saint-Martin.

6. Il bussante dovrà essere in grado di autogestirsi, avere disponibilità e dominio del proprio tempo e del proprio spazio.

7. Il bussante deve essere consapevole che questo non è un circolo di vaghi interessi occultistici o esoterici, ma un cerchio di uomini e donne accumulati da identica prospettiva spirituale.

8. Il bussante deve essere consapevole che l'Ordine indica un percorso di studi, pone a disposizione diversi strumenti di erudizione ma sarà poi a suo onere dare sostanza a questi suggerimenti.

9. Il bussante deve essere consapevole che questo è una struttura ordinata e non una democrazia o una piazza.

10. Il bussante deve sempre rammentarsi che la pratica rituale individuale è giornaliera e cadenzata all'interno di date finestre temporali.

11. Qualora un Associato o un Iniziato proveniente da altra catena martinista decidesse di bussare a questo Ordine, dovrà nuovamente essere associato.

12. Qualora un Superiore Incognito o Superiore Incognito Iniziato decidesse di bussare a questo Ordine, potrà optare per essere un aggregato - partecipare alle riunioni collettive e beneficiare della nostra eggregora - ma non verrà integrato nella nostra catena.





L'an de grâce 2023, le 22 novembre.

Nous Maître Secret de l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique et Grand Maître du Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Vérifier

La centralité opérationnelle et philosophique commune dans la figure du Christ;

La fraternité qui unit les Grands Maîtres respectifs;

Le désir d'exprimer une plus grande cohésion égrégorique;

La nécessité de préserver le Martinisme d'une dérive opérationnelle pernicieuse;

La reconnaissance de la Gnose comme seule forme et véhicule de rédemption et de libération.

Ils résolvent les problèmes suivants:

L'inclusion des Grands Maîtres dans leurs lignes initiatiques respectives

L'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique sera représenté en Italie par l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique et l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique sera représenté en France par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique ;

Les frères et sœurs pourront participer librement aux travaux rituels et aux rencontres philosophiques avec reconnaissance de leur rang.

Les frères et sœurs qui souhaitent trouver un réconfort spirituel pourront participer aux travaux de la Haute Eglise Libérale Indépendante Orthodoxe Syrienne.

Si le Sovrano Ordine Gnostico Martinista restera sans le Grand Maître, il sera absorbé par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique.

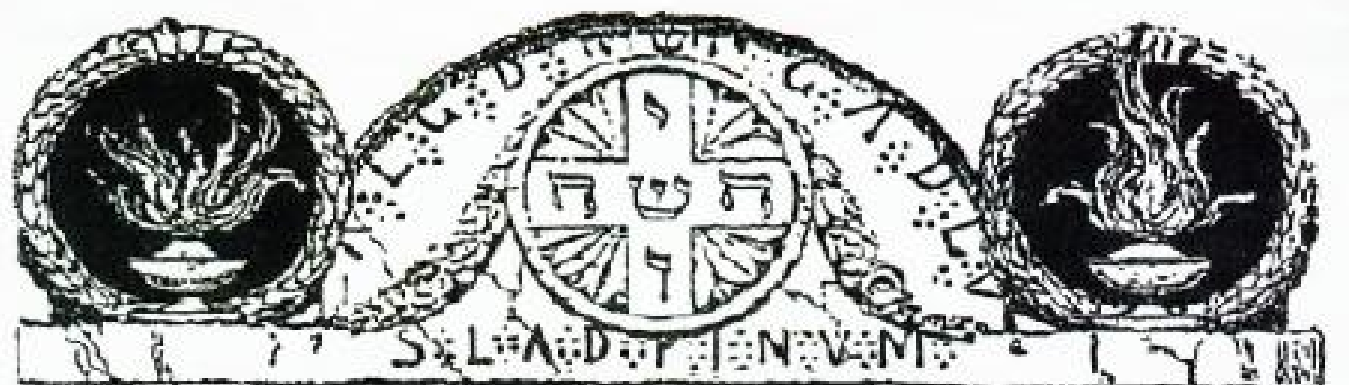
Sovrano Ordine Gnostico Martinista



יהוה

Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique







S.O.M.G.
ITALIA



Semper Unire, Nunquam Separari
S.S.S.



O.M.A.
BRASIL

Proposta di Federazione

Dalla Venerabile Ordine Martinista Ancestrale – BRASILE
Alla Sovrana Ordine Martinista Gnostica – ITALIA

A.G.A.D. אהיה אלהים אלהיך G.A.A.D. U.

Amati Fratelli in Cristo il Riparatore,

Noi, umili Servitori della Tradizione Martinista, attualmente membri dell'Ordine Martinista Ancestrale, richiediamo con tutta riverenza e rispetto il rafforzamento dei nostri legami fratermi con l'adesione ufficiale alla Sovrana Ordine Martinista Gnostica, riconoscendo l'importanza di unire le forze sul cammino della Gnosi e di Cristo il Riparatore.

Considerando la saggezza e lo zelo con cui conducete i vostri lavori, e la necessità di rafforzare le nostre catene per l'espansione della Luce Martinista, desideriamo ardentemente procedere con la proposta di Federazione.

Come Libero Iniziato Indipendente, sono consapevole dell'onore e della responsabilità che tale unione richiederà, e pertanto garantisco, che tutti siamo pronti a impegnarci con i rituali e le pratiche quotidiane che uniscono le nostre anime al servizio della Luce Divina.

Davanti al Sacro Trilume,







PROMÆTHEOS IVº

❖FIAT❖PAX❖LUX❖

Federazione di tre colline brasiliane al Nostro Ordine.

AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

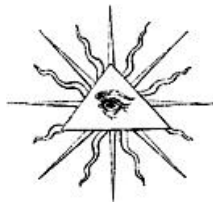
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

Domanda di ammissione: [CLICCA QUI](#)



יהשועה





FASI LUNARI, SOLSTIZI ED EQUINOZI 2025

-Calendario operativo-

Luna Nuova	ora	Luna Piena	ora
29 gennaio 2025	13:36	13 gennaio 2025	23:27
28 febbraio 2025	01:45	12 febbraio 2025	14:53
29 marzo 2025	11:58	14 marzo 2025	07:55
27 aprile 2025	21:31	13 aprile 2025	02:22
27 maggio 2025	05:02	12 maggio 2025	18:56
25 giugno 2025	12:31	11 giugno 2025	09:44
24 luglio 2025	21:11	10 luglio 2025	22:37
23 agosto 2025	08:06	9 agosto 2025	09:55
21 settembre 2025	21:54	7 settembre 2025	20:09
21 ottobre 2025	14:25	7 ottobre 2025	05:47
20 novembre 2025	07:47	5 novembre 2025	14:19
20 dicembre 2025	02:43	5 dicembre 2025	00:14
Equinozio di Primavera	20 marzo 2025	Solstizio d'Estate	21 giugno 2025
Equinozio d'Autunno	22 settembre 2025	Solstizio d'Inverno	21 dicembre 2025